



RETE NATURA 2000

Direttiva 2009/147/CEE "Uccelli" del 30 novembre 2009

Direttiva 92/43/CEE "Habitat" del 21 maggio 1992

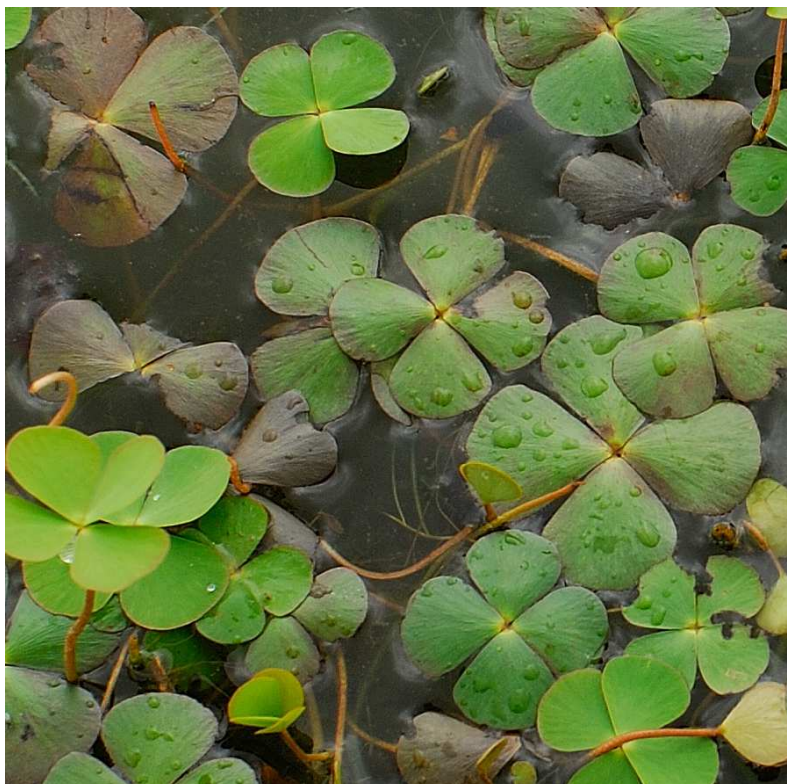
D.P.R. n. 357 del 08 settembre 1997

L.R. n. 19 del 29 giugno 2009

ZONA SPECIALE DI CONSERVAZIONE

IT1110051 – PESCHIERE E LAGHI DI PRALORMO

PIANO DI GESTIONE



RELAZIONE

2017

istituto per
le piante da legno
e l'ambiente ipa spa
società controllata dalla Regione Piemonte





Sito IT1110051
"Peschiere e Laghi di Pralormo"
Piano di Gestione



Revisione generale, elaborazione finale del Piano di Gestione e coordinamento normativo per l'approvazione

Regione Piemonte, Settore Biodiversità e Aree naturali

Redazione dello studio propedeutico al Piano di Gestione

Istituto Piante da Legno e l'Ambiente

Ringraziamenti

Si ringrazia per la preziosa collaborazione il dott. G. Boano, direttore del Museo Civico di Storia Naturale di Carmagnola

Lo studio propedeutico al presente Piano è stato redatto nel 2012 con il finanziamento del PSR 2007/2013 – Misura 323, Azione 1.



INDICE

INTRODUZIONE	5
SIC, ZSC e Rete Natura 2000	6
MOTIVI DI ISTITUZIONE DEL SITO IT1110051 "PESCHIERE E LAGHI DI PRALORMO"	9
PARTE I	13
QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO	13
1. NORME DI RIFERIMENTO	15
1.1 - DIRETTIVE EUROPEE E CONVENZIONI INTERNAZIONALI	15
1.2 - LEGISLAZIONE NAZIONALE E REGIONALE DI RIFERIMENTO PER MATERIA	20
Biodiversità, Aree protette e Rete Natura 2000	20
Risorse idriche	24
Caccia e Pesca	24
Foreste	25
Paesaggio	25
Valutazioni ambientali	25
Aggiornamento codice penale	26
1.3 - STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALI ESISTENTI	27
1.4 - ALTRI VINCOLI AMBIENTALI (da rivedere)	29
PARTE II ANALISI CONOSCITIVE, ESIGENZE ECOLOGICHE E PROBLEMATICHE DI CONSERVAZIONE	31
2 – ASPETTI SOCIO-ECONOMICI E ATTIVITÀ UMANE	33
2.1 - CARATTERISTICHE AMMINISTRATIVE E TERRITORIALI	33
2.2 - SETTORE AGRO-SILVO-PASTORALE	34
2.3 - SETTORE TURISTICO	35
2.4 - CACCIA E PESCA	35
2.5 - NOTE STORICHE SULLE PESCHIERE DI CERESOLE D'ALBA (da Pistarino e Rota 2008)	35
2.6. – PROPRIETÀ CATASTALI	36
2.7 - FRUIBILITÀ E SITUAZIONE VIARIA	37
2.8 - FENOMENI DI INQUINAMENTO E GESTIONE DEI RIFIUTI	37
3 - ASPETTI FISICI E TERRITORIALI	38
3.1 - LOCALIZZAZIONE DEL SITO	38



3.2 – COPERTURE DEL TERRITORIO E USI DEL SUOLO	39
3.3 - INQUADRAMENTO CLIMATICO (da Pistarino & Rota 2008)	40
3.4 – ASPETTI GEO-PEDOLOGICI	40
4 – ASPETTI BIOLOGICI	43
4.1 – AMBIENTI	43
4.2 – FLORA	45
4.3 – FAUNA	53
4.4 - SINTESI DELLO STATO DI CONSERVAZIONE DEL SITO	61
PARTE III STRATEGIA DI GESTIONE: GLI OBIETTIVI E LE AZIONI	65
5 - OBIETTIVI SPECIFICI E AZIONI RELATIVE ALLE COMPONENTI NATURALI	67
5.1 - PRIORITA' DI CONSERVAZIONE	67
5.2 - OBIETTIVI GESTIONALI POLIVALENTI E/O GENERALI	72
5.5 - AZIONI DI RICERCA E/O MONITORAGGIO	75
PARTE IV NORMATIVA E MISURE DI CONSERVAZIONE	79
6. MISURE DI CONSERVAZIONE SITOSPECIFICHE	81
PARTE V BIBLIOGRAFIA E ALLEGATI	83
7 – BIBLIOGRAFIA	85
8 – ALLEGATI	89
ALL. I DATI SOCIO – ECONOMICI	89
ALL. II ELENCO FAUNISTICO	89
ALL. III SPECIE DI MAGGIOR INTERESSE	89
ALL. IV SCHEDE AZIONI	89
ALL. V CARTA DEGLI HABITAT E DEGLI OBIETTIVI	89
ALL. VI STRALCI CARTOGRAFICI RILIEVI ERPETOFAUNA	89
ALL. VII SCHEDE DEI SITI RIPRODUTTIVI DEGLI ANFIBI	89
ALL. VIII SCHEDE TECNICA PER L'AGGIORNAMENTO DEL FORMULARIO STANDARD	89
ALL. IX PROPOSTE DI RIPERIMETRAZIONE SITO	89



Sito IT1110051
"Peschiere e Laghi di Pralormo"
Piano di Gestione



INTRODUZIONE



SIC, ZSC e Rete Natura 2000

Ai sensi della Direttiva Habitat 92/43/CEE, il SIC (Sito di Importanza Comunitaria) è *"un sito che, nella o nelle regioni biogeografiche cui appartiene, contribuisce in modo significativo a mantenere o a ripristinare un tipo di habitat naturale di cui all'allegato I o una specie di cui all'allegato II in uno stato di conservazione soddisfacente e che può inoltre contribuire in modo significativo alla coerenza di Natura 2000 di cui all'articolo 3, e/o che contribuisce in modo significativo al mantenimento della diversità biologica nella regione biogeografica o nelle regioni biogeografiche in questione"*.

Ogni SIC, al termine dell'iter istitutivo è designato come Zona Speciale di Conservazione (ZSC), *"un sito di importanza comunitaria designato dagli Stati membri mediante un atto regolamentare, amministrativo e/o contrattuale in cui sono applicate le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e/o delle popolazioni delle specie per cui il sito è designato"*.

Il SIC, IT1110051 "Peschiere e Laghi di Pralormo" è inserito nell'elenco dei siti appartenenti alla Regione Biogeografica Continentale, approvati ed adottati con Decisione della Commissione 2004/69/CE del 22 dicembre 2003, sostituita dalla più recente Decisione di esecuzione (ue) 2018/43 della Commissione del 12 dicembre 2017 che adotta l'undicesimo aggiornamento dell'elenco dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica continentale.

A seguito dell'approvazione da parte della Giunta Regionale delle Misure sito-specifiche (con D.G.R. n. 29.3572 del 4/7/2016) il sito oggetto del presente Piano è stato designato quale ZSC con Decreto del Ministero dell'Ambiente del 3 febbraio 2017 *"Designazione di 14 Zone speciali di conservazione (ZSC) della regione biogeografica alpina e di 43 ZSC della regione biogeografica continentale insistenti nel territorio della Regione Piemonte."* Pubblicato il 27 febbraio 2017

Tutti le ZSC europee concorrono alla realizzazione della rete Natura 2000, una rete ecologica europea, coerente, costituita da siti individuati allo scopo di salvaguardare la biodiversità in Europa. La rete Natura 2000 comprende anche le Zone di Protezione speciale (ZPS) classificate dagli Stati europei a norma della Direttiva 79/409/CE Uccelli Uccelli (aggiornata nella Direttiva 2009/147/CE, alla quale si farà riferimento).

La complessità degli ambienti, le loro relazioni con le specie presenti e le interazioni con le attività antropiche rendono il Sito un'entità in continua evoluzione. Nel presente Piano sono riportate le informazioni scientifiche attualmente disponibili: tali informazioni potranno essere oggetto di futuri aggiornamenti, a fronte dei monitoraggi della presenza e dello stato di conservazione delle specie e degli habitat.



Le Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000

Con Decreto Ministeriale 3 settembre 2002 il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio ha emanato le Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000.

"Scopo di queste linee guida è l'attuazione della strategia comunitaria e nazionale rivolta alla salvaguardia della natura e della biodiversità, oggetto delle direttive comunitarie habitat (dir. n. 92/43/CEE) e uccelli (dir. n. 79/409/CEE).

Le linee guida hanno valenza di supporto tecnico-normativo alla elaborazione di appropriate misure di conservazione funzionale e strutturale, tra cui i piani di gestione, per i siti della rete Natura 2000."

Su tale base la Regione Piemonte ha adottato una propria metodologia per la redazione dei Piani di Gestione, adeguandola al contesto locale

Contenuti e coerenza del Piano di gestione

La necessità di redigere il presente Piano di gestione è emersa seguendo l'iter logico-decisionale indicato dalle linee guida ministeriali: valutati gli strumenti di pianificazione esistenti come non sufficienti al mantenimento degli habitat e delle specie in uno stato di conservazione soddisfacente, si è ritenuto utile completare le Misure di Conservazione sito-specifiche già approvate con ulteriori elementi conoscitivi e gestionali.

Il Piano di Gestione, dopo aver fornito un quadro conoscitivo delle caratteristiche generali del sito e aver valutato le esigenze ecologiche degli habitat e delle specie di interesse comunitario, nella necessità di assicurare la loro conservazione così come previsto dalla Direttiva Habitat, si pone degli obiettivi nell'ambito di una strategia gestionale.

Il Piano di gestione è previsto dall'art. 4 del regolamento di attuazione della Direttiva Habitat (D.P.R. 357/97 e *s.m.i.*) al fine di mantenere o migliorare le condizioni di conservazione degli habitat e delle specie presenti.

Il Piano di gestione è redatto ai sensi dell'art. 42 della L.R. 19/09; le misure di conservazione in esso contenute integrano quelle generali di cui all'art. 40 della L.R. 19/09, assumendone la medesima coerenza normativa.

Secondo quanto previsto dall'art. 42 comma 6 della L.R. 19/09, *"i piani di gestione hanno dichiarazione di pubblico interesse generale e le relative norme sono immediatamente efficaci e vincolanti ai sensi del decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio del 3 settembre 2002"*.

Valutazione di incidenza

Una misura significativa per la realizzazione della rete Natura 2000 è costituita dalla valutazione d'incidenza, introdotta dall'articolo 6 paragrafo 3 della direttiva Habitat e dall'articolo 6 del D.P.R. 12 marzo 2003 n.120, che ha sostituito l'art.5 del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357. Tale valutazione costituisce lo strumento per garantire, dal punto



di vista procedurale e sostanziale, il raggiungimento di un rapporto equilibrato tra la conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie e l'uso sostenibile del territorio.

Tale procedura ha lo scopo di salvaguardare l'integrità dei siti attraverso l'esame delle interferenze di piani, progetti e interventi non direttamente connessi alla conservazione degli habitat e delle specie per cui essi sono stati individuati, ma in grado di condizionarne l'equilibrio ambientale.

Nel Piano di gestione del Sito non sono previsti interventi che possano avere incidenze negative, sono fatti salvi casi in cui ci siano azioni mirate alla conservazione di habitat/habitat di specie/specie per le quali il sito è stato designato, a discapito di altri habitat di minore rilevanza a livello locale con i quali sono in rapporto evolutivo/dinamico (ad es. brughiere, megaforbieti, praterie, formazioni arbustive etc.). In assoluto non possono essere previsti interventi ad incidenza negativa a carico di habitat o specie di interesse comunitario prioritario.

Una volta approvato il PdG può essere attuato senza ulteriori valutazioni di incidenza salvo quando subentrino nuove condizioni non previste nel Piano stesso; in ogni caso gli interventi difformi o non previsti dal Piano devono essere sottoposti a procedura di valutazione.



MOTIVI DI ISTITUZIONE DEL SITO IT1110051 "PESCHIERE E LAGHI DI PRALORMO"

Il sito risulta importante dal punto naturalistico per la presenza di alcune specie (soprattutto flora e, secondariamente, anfibi) e habitat rari legati agli ambienti umidi, a cui si aggiunge l'importanza per l'avifauna acquatica, soprattutto di passo ma anche nidificante.

Habitat tutelati

Nel sito sono presenti due habitat significativi tra quelli elencati nell'Allegato I della Direttiva Habitat.

Sono inoltre da considerate tutelati tutti gli habitat necessari alla sopravvivenza delle specie di interesse comunitario.

Per tutti questi habitat vale l'Art. 6 del DPR 120/2003, i cui Comma 1 e 2 recitano:

1. Nella pianificazione e programmazione territoriale si deve tenere conto della valenza naturalistico-ambientale dei proposti siti di importanza comunitaria, dei siti di importanza comunitaria e delle zone speciali di conservazione.

2. I proponenti di piani territoriali, urbanistici e di settore, ivi compresi i piani agricoli e faunistico-venatori e le loro varianti, predispongono, secondo i contenuti di cui all'allegato G, uno studio per individuare e valutare gli effetti che il piano può avere sul sito, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo. Gli atti di pianificazione territoriale da sottoporre alla valutazione di incidenza sono presentati, nel caso di piani di rilevanza nazionale, al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e, nel caso di piani di rilevanza regionale, interregionale, provinciale e comunale, alle regioni e alle province autonome competenti.

In alcuni bacini artificiali sono stati rilevati due tra gli ambienti della D.H. tra i più minacciati in Piemonte a causa di inquinamenti, prosciugamenti e per la naturale tendenza all'interramento.

Nel sito gli habitat in All. I della D.H. censiti sono le cenosi annuali a dominanza di ciperacee e juncacee che si sviluppano su suoli fangosi soggetti a periodici disseccamenti ovvero la vegetazione annuale, anfibia, dei margini di acque ferme (3130) e la vegetazione sommersa e galleggiante di stagni e laghi eutrofici (3150).

In parte, la vegetazione forestale è riconducibile ai quercu-carpineti di pianura e degli impluvi collinari (9160), sebbene questo ambiente sia del tutto relittuale.



	Sito IT1110051 "Peschiere e Laghi di Pralormo" Piano di Gestione	 REGIONE PIEMONTE
--	--	---

Tabella 1 – Ambienti di interesse comunitario (All. I Direttiva Habitat)

CODICE	HABITAT
3130	Vegetazione annuale, anfibia, dei margini di acque ferme
3150	Vegetazione sommersa e galleggiante di stagni e laghi eutrofici
9160	Querco-carpineti di pianura e degli impluvi collinari

Specie tutelate

Le specie incluse nell'allegato II sono definite "*Specie animali e vegetali d'interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione*".

Le specie incluse nell'allegato IV sono definite "*Specie animali di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa*".

Per le specie incluse all'allegato D all'art. 8 comma 1 si vieta di: **a)** catturare o uccidere esemplari, **b)** perturbare tali specie in particolare durante le fasi del ciclo riproduttivo o durante l'ibernazione o lo svernamento, **d)** danneggiare o distruggere i siti di riproduzione o di sosta.

Al comma 3 dell' Art. 8 si rammenta che "*i divieti di cui al comma 1 si riferiscono a tutte le fasi della vita degli animali a cui si applica il presente articolo*".

Il Sito è stato istituito ai fini di tutelare la flora acquatica e delle zone umide legata alle peschiere dove sono censite specie floristiche e ambienti di particolare rilevanza per la conservazione a livello regionale e nazionale; agli studi di Giacinto Abbà (Abbà, 1977; Abbà, 1979), in anni più recenti, si sono aggiunti i lavori di altri botanici che hanno aggiornato ed ampliato le conoscenze floristiche relative al sito. (vedi § 4.2 Flora).

È segnalata la presenza di quattro specie inserite in D.H., *Lindernia palustris* (All. IV), *Marsilea quadrifolia*, *Eleocharis carniolica* (All. II e IV), e *Gladiolus palustris* (All. II e IV) quest'ultima non confermata di recente, oltre ad altre specie acquatiche rare o rarissime e per questo inserite nella Lista Rossa italiana e/o piemontese tra cui *Ludwigia palustris*, *Najas minor*, *Ranunculus flammula*, *Juncus tenageja*, *Schoenoplectus supinus*, *Utricularia australis* R. Br., *Salvinia natans* e *Trapa natans*. Per quanto concerne queste ultime due specie, sebbene siano rare a livello piemontese o italiano, sono viceversa da considerare localmente infestanti e per questo possono essere sottoposte a interventi periodici di contenimento.

Per la lista delle specie significative rilevate si rimanda alla Tabella 4 del § 4.2 Flora.

Gli stagni sono importanti anche per la conservazione degli Anfibi, e in particolare di *Triturus carnifex*, la cui presenza è stata accertata solo durante le indagini sul campo condotte per il presente studio.

Le conoscenze su numerosi gruppi faunistici, sia relative ai Vertebrati che agli Invertebrati, risultano abbastanza approfondite (vedi All. III), grazie agli studi condotti rispettivamente da Giovanni Boano e collaboratori sull'avifauna, sull'erpetofauna (Daniele Seglie), sui Coleotteri acquatici (Luca Cristiano), sulle libellule (G. Boano e Massimo Evangelista) e sui Molluschi (M. Evangelista).

Gli stagni costituiscono anche siti riproduttivi per almeno 4 specie di anfibi inseriti nell' All. IV della D.H.: il rospo smeraldino (*Bufo viridis*), la rana agile (*Rana dalmatina*), la rana di Lessona (*Rana lessonae*) e la raganella (*Hyla arborea*), oltre a *Triturus vulgaris* e *Bufo bufo*.

Inoltre nei dintorni delle aree umide sono stati osservati alcuni rettili inseriti nell'All. IV della D.H., il biacco (*Hierophis viridiflavus*), la lucertola muraiola (*Podarcis muralis*) ed il ramarro (*Lacerta bilineata*), mentre la biscia d'acqua (*Natrix natrix*) trova un habitat ideale nelle peschiere.

L'entomofauna acquatica è ricca; in base alle ricerche effettuate da M. Evangelista su Molluschi e Odonati, e da L. Cristiano sui Coleotteri, è emersa la presenza di un ricco popolamento. Sono al momento note 32 specie di libellule e 43 di coleotteri acquatici, numeri piuttosto elevati che testimoniano la notevole importanza che questi habitat acquatici di origine antropica hanno per la biodiversità regionale.

Dal punto di vista avifaunistico l'area è particolarmente rilevante quale luogo di sosta e alimentazione per l'avifauna migratrice, soprattutto acquatica.

Gruppo	Specie	Allegati
Piante	<i>Lindernia procumbens</i> = <i>L. palustris</i>	IV
	<i>Marsilea quadrifolia</i>	II e IV
	<i>Eleocharis carniolica</i>	II e IV
	<i>Gladiolus palustris</i>	II e IV
	Anfibi	<i>Triturus carnifex</i>
<i>Bufo viridis</i>		IV
<i>Hyla intermedia</i> = <i>arborea</i>		IV
<i>Rana dalmatina</i>		IV
<i>Rana lessonae</i>		IV
Rettili	<i>Podarcis muralis</i>	IV
	<i>Lacerta viridis</i>	IV
	<i>Hierophis viridiflavus</i>	IV

Tabella 2 - Elenco delle specie di importanza comunitaria presenti nel Sito. I nomi degli habitat sono in accordo con quelli utilizzati nella Guida di riconoscimento di ambienti e specie della Direttiva Habitat in Piemonte (Sindaco et al., 2001).

Tra le specie migratrici si sottolinea in particolare la moretta tabaccata (*Aythya nyroca*), specie inserita nell'All. I della Direttiva Uccelli, prioritaria, che qui ha certamente nidificato in passato (come testimoniano osservazioni di Enrico Festa relative agli inizi del secolo), e



probabilmente anche in tempi relativamente più recenti, almeno fino a metà anni '70 (Boano 1981).

Tra le specie migratrici (circa 80) il sito è particolarmente rilevante per alcune anatre (marzaiola - *Anas querquedula*, codone - *Anas acuta*, mestolone - *Anas clypeata*), rallidi (voltolino - *Porzana porzana*) e soprattutto limicoli (frullino - *Lymnocyptes minimus*, piovanello - *Calidris ferruginea*, cavaliere d'Italia - *Himantopus himantopus*, chiurlo piccolo - *Numenius phaeopus*).

Una certa rilevanza per le specie legate agli agroecosistemi è anche data dalla campagna circostante, dove nidificano Passeriformi in forte diminuzione in Europa come l'allodola (*Alauda arvensis*), lo strillozzo (*Emberiza calandra*), l'averla piccola (*Lanius collurio*), mentre sembra essere recentemente scomparso l'ortolano (*Emberiza hortulana*). Fra i rapaci va segnalata la presenza di albanella minore (*Circus pygargus*), talvolta nidificante, albanella reale (*Circus cyaneus*), di passo e svernante, e falco di palude (*Circus aeruginosus*) (solo in periodo migratorio), mentre fra i nidificanti va citato il lodolaio (*Falco subbuteo*).



Sito IT1110051
"Peschiere e Laghi di Pralormo"
Piano di Gestione



PARTE I

QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO



Sito IT1110051
"Peschiere e Laghi di Pralormo"
Piano di Gestione



1. NORME DI RIFERIMENTO

1.1 - DIRETTIVE EUROPEE E CONVENZIONI INTERNAZIONALI

Convenzione di Ramsar (1971) sulle Zone Umide

La Convenzione per la salvaguardia delle zone umide di interesse internazionale nota come Convenzione di Ramsar, è stata firmata a Ramsar, in Iran, il 2 febbraio 1971, nel corso della Conferenza Internazionale sulla conservazione delle Zone Umide e sugli Uccelli Acquatici.

La Convenzione riconosce sia la funzione ecologica delle zone umide "come regolatori del ciclo idrico e come habitat di una flora e una fauna caratteristiche" sia il loro "grande valore economico, culturale, scientifico e ricreativo" e si pone l'obiettivo di tutelarle, a livello internazionale, in virtù delle loro caratteristiche intrinseche che le rendono habitat essenziali per gli uccelli acquatici in ragione dei numerosi territori attraversati da questi ultimi durante le loro migrazioni stagionali. Nella Convenzione vengono stabiliti i criteri d'individuazione delle zone umide secondo i quali "la scelta delle zone umide da inserire nell'Elenco dovrebbe essere effettuata sulla base della loro importanza internazionale dal punto di vista dell'ecologia, della botanica, della zoologia, della limnologia o dell'idrologia. In primo luogo andrebbero inserite nell'Elenco le zone umide di importanza internazionale come habitat degli uccelli acquatici in qualunque stagione [art. 2, c. 2]". La tutela delle zone umide viene perseguita attraverso l'individuazione e la delimitazione delle stesse, lo studio degli aspetti caratteristici e l'attuazione di misure che ne consentano la conservazione e la valorizzazione.

La convenzione è stata ratificata in Italia con il **DPR del 13 marzo 1976, n° 448** e il successivo **DPR dell'11 febbraio 1987, n°184**.

Convenzione di Berna (1979) sulla conservazione vita selvatica e suoi biotopi

La "Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa" firmata a Berna il 19 settembre 1979, conosciuta come "Convenzione di Berna", impone agli Stati che l'hanno ratificata di adottare leggi e regolamenti onde provvedere a proteggere specie della flora e fauna selvatiche, in particolare quelle enumerate nell'allegato I che comprende un elenco di "specie della flora particolarmente protette". In base all'art. 4 la tutela si estende anche agli habitat che le ospitano nonché ad altri habitat minacciati di scomparsa. In base all'art. 5 è vietato cogliere, collezionare, tagliare o sradicare intenzionalmente le piante in all. I; è altresì vietata la detenzione o la commercializzazione di dette specie.

L'allegato II Include le specie di fauna per cui è vietata: la cattura, la detenzione, l'uccisione, il deterioramento o la distruzione dei siti di riproduzione o riposo, molestarle intenzionalmente, la distruzione o la raccolta e detenzione di uova e la detenzione e il commercio di animali vivi o morti, imbalsamati, nonché parti e prodotti derivati.

Recepimento nella legislazione italiana

La "Convenzione di Berna" è stata ratificata dall'Italia con **L. 5 agosto 1981, n.503**.



Convenzione di Bonn (1983) sulle specie migratrici

Trattato intergovernativo che ha come obiettivo quello di garantire la conservazione delle specie migratrici terrestri, acquatiche e aeree su tutta l'area di ripartizione, con particolare riguardo a quelle minacciate di estinzione (Allegato 1) ed a quelle in cattivo stato di conservazione (Allegato 2).

La "Convenzione di Bonn" è stata ratificata dall'Italia con **L. 25 gennaio 1983, n.42.**

Direttiva 92/43/CEE "Habitat"

In conformità all'articolo 130 R del trattato che istituisce la Comunità Economica Europea, il quale definisce *"come obiettivo essenziale di interesse generale perseguito dalla Comunità, la salvaguardia, la protezione e il miglioramento della qualità dell'ambiente, compresa la conservazione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatiche"* l'Unione Europea ha emanato la Direttiva 92/43/CEE relativa alla *"Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche"*. Questa Direttiva contribuisce *"a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il trattato"* (art. 2). La Direttiva 92/43/CEE è stata ratificata dall'Italia con il D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 e s.m.i. *"Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche"*, che comprende 7 allegati (identificati con numeri romani nei documenti europei e con lettere, dalla A alla G, nei recepimenti nazionali), dei quali i seguenti interessano la tutela di habitat e specie:

Allegato I (A) - Tipi di habitat di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di aree speciali di conservazione.

Allegato II (B) - Specie animali e vegetali d'interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione.

Allegato IV (D) - Specie animali e vegetali di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa. Per le specie animali incluse nell'allegato D, all'art. 8 comma 1 del DPR 357/97 si vieta di: a) catturare o uccidere esemplari, b) perturbare tali specie in particolare durante le fasi del ciclo riproduttivo o durante l'ibernazione, lo svernamento e la migrazione, c) distruggere o raccogliere le uova e i nidi nell'ambiente naturale, d) danneggiare o distruggere i siti di riproduzione o di sosta. Al comma 3 dell'art. 8 si rammenta che *"i divieti di cui al comma 2 si riferiscono a tutte le fasi della vita degli animali a cui si applica il presente articolo"*. Per le specie vegetali incluse nell'allegato D, all'art. 9 comma 1 del DPR 357/97 si vieta di: a) raccogliere, collezionare, tagliare, estirpare o distruggere intenzionalmente esemplari, nella loro area di distribuzione naturale, b) possedere, trasportare, scambiare o commercializzare esemplari raccolti nell'ambiente naturale, salvo quelli lecitamente raccolti prima dell'entrata in vigore della direttiva. Al comma 2 dell'art. 9 si esplicita che i divieti di cui al comma 1 si riferiscono a tutte le fasi del ciclo biologico delle specie vegetali alle quali si applica il presente articolo.

Allegato V (E) - Specie animali e vegetali di interesse comunitario il cui prelievo in natura e il cui sfruttamento potrebbero formare oggetto di misure di gestione.

L'attuazione della Direttiva Habitat avviene attraverso la realizzazione della **Rete Natura 2000**, *"una rete ecologica europea coerente di Zone Speciali di Conservazione"*, nata con



l'obiettivo di garantire il mantenimento e, all'occorrenza, il ripristino in uno stato di conservazione soddisfacente dei tipi di habitat naturali di interesse comunitario e delle specie europee a rischio nella loro area di ripartizione naturale. Ogni Stato membro propone un proprio elenco di Siti di Importanza Comunitaria alla Commissione europea la quale, valutate le informazioni pervenute e dopo un processo di consultazione con gli Stati membri, adotta le liste dei Siti di Importanza Comunitaria (SIC), una per ogni regione biogeografica in cui è suddivisa l'Unione. A sua volta lo Stato membro designerà tali siti come Zone Speciali di Conservazione (art. 4). Il 9 dicembre 2016 la Commissione Europea ha approvato l'elenco aggiornato dei SIC per le tre regioni biogeografiche che interessano l'Italia, alpina, continentale e mediterranea rispettivamente con le Decisioni 2018/42/UE, 2018/43/UE e 2018/37/UE.

I **Siti di Importanza Comunitaria** (SIC) vengono proposti per contribuire a mantenere o ripristinare almeno un tipo di habitat naturale di interesse comunitario (vedi all. A) o tutelare almeno una specie animale o vegetale (vedi all. B) e per contribuire al mantenimento della diversità biologica nella regione biogeografica in questione (per l'Italia il primo elenco dei SIC proposti è stato pubblicato con D.M. 3 aprile 2000 sulla Gazzetta Ufficiale n. 95 del 22 aprile 2000).

Le **Zone Speciali di Conservazione** (ZSC) sono Siti di Importanza Comunitaria in cui sono applicate le misure di conservazione necessarie allo scopo di salvaguardare habitat o specie elencate negli allegati della suddetta Direttiva.

Per le Zone Speciali di Conservazione gli Stati devono stabilire le misure di conservazione necessarie, che implicano piani di gestione specifici o integrati ad altri piani di sviluppo e le opportune misure regolamentari, amministrative o contrattuali che siano conformi alle esigenze ecologiche dei tipi di habitat e delle specie e che mirino ad evitare il degrado dei primi e la rarefazione o scomparsa delle seconde.

Lo stato di tutela dei SIC prima della loro designazione quali ZSC è chiarito dall'art. 5, paragrafo 5, della Direttiva Habitat, che recita: *"Non appena un sito è iscritto nell'elenco... esso è soggetto alle disposizioni dell'articolo 6, paragrafi 2 e 3"*. Questi paragrafi sanciscono che *"gli Stati membri adottano le opportune misure per evitare il degrado degli habitat naturali... nonché la perturbazione delle specie per cui le zone sono state designate"* e che *"qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso e necessario alla gestione del sito ma che possa avere incidenze significative su tale sito... forma oggetto di una opportuna valutazione dell'incidenza che ha sul sito tenendo conto degli obiettivi di conservazione del medesimo"*.

La questione relativa allo stato di tutela dei SIC è stata inoltre affrontata nel documento della Direzione Generale XI della Commissione Europea intitolato *"La gestione dei siti Natura 2000. Guida all'interpretazione dell'art. 6 della Direttiva Habitat 92/43/CEE"*. Questo documento riporta quanto stabilito dalla Corte di Giustizia Europea, la quale ha sostenuto in più occasioni che, anche in assenza di misure di recepimento o del soddisfacimento di obblighi specifici derivanti da una direttiva, le autorità nazionali, quando interpretano il diritto nazionale, devono adottare tutte le misure possibili per conseguire i risultati perseguiti dalla direttiva. La Corte di Giustizia ha inoltre affermato, nel corso di una causa per un'area di interesse naturalistico, che uno Stato membro non può



eludere il proprio dovere di tutelare un sito, non classificandolo come Zona Speciale di Conservazione, se questo è meritevole di tutela secondo i pertinenti criteri scientifici.

Come indicato al comma 1 dell'articolo 3 della Direttiva Habitat, la rete «Natura 2000» comprende anche le **Zone di Protezione Speciale (ZPS)** classificate dagli Stati membri a norma della direttiva Uccelli (2009/147/CE ex 79/409/CEE).

Direttiva 2009/147/CE "Uccelli"

La Direttiva 2009/147/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 30 Novembre 2009 concernente la "Conservazione degli uccelli selvatici codifica e sostituisce la precedente Direttiva Uccelli 79/409/CEE. Il legislatore afferma al considerando 1: *"La direttiva 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, ha subito diverse e sostanziali modificazioni. È opportuno, per motivi di chiarezza e di razionalizzazione, procedere alla codificazione di tale direttiva"*. Inoltre all'art. 18 si afferma che *"La direttiva 79/409/CEE, modificata dagli atti di cui all'allegato VI, parte A, è abrogata, fatti salvi gli obblighi degli Stati membri relativi ai termini di recepimento in diritto nazionale indicati all'allegato VI, parte B. I riferimenti alla direttiva abrogata si intendono fatti alla presente direttiva e si leggono secondo la tavola di concordanza riportata all'allegato VII"*.

La Direttiva Uccelli concerne *"la conservazione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico nel territorio europeo degli Stati membri a cui si applica il trattato. Esso si prefigge la protezione, la gestione e la regolamentazione di tali specie e ne disciplina lo sfruttamento"*. La direttiva si applica *"agli uccelli, alle uova, ai nidi e agli habitat"* (art. 1).

L'art. 3 afferma che *"gli Stati membri adottano le misure necessarie per preservare, mantenere o ristabilire per tutte le specie di cui all'articolo 1, una varietà e una superficie sufficiente di habitat"* attraverso le seguenti misure:

- istituzione di zone di protezione;
- mantenimento e sistemazione conforme alle esigenze ecologiche degli habitat situati all'interno e all'esterno delle zone di protezione;
- ripristino degli habitat distrutti;
- creazione di biotopi.

L'art. 4 recita che *"per le specie elencate nell'Al. I sono previste misure speciali di conservazione per quanto riguarda l'habitat, per garantire la sopravvivenza e la riproduzione di dette specie nella loro area di distribuzione"*. A tal fine si tiene conto: a) delle specie minacciate di sparizione, b) delle specie che possono essere danneggiate da talune modifiche del loro habitat, c) delle specie considerate rare in quanto la loro popolazione è scarsa o la loro ripartizione locale è limitata, d) di altre specie che richiedono una particolare attenzione per la specificità del loro habitat. Gli Stati membri classificano quali *"Zone di Protezione Speciale i territori più idonei in numero e in superficie alla conservazione di tali specie ..."*. Analoghe misure sono previste per le specie migratrici (art. 4 comma 2). Gli Stati membri *"adottano misure idonee a prevenire, nelle zone di protezione [suddette] l'inquinamento o il deterioramento dell'habitat, nonché le"*

perturbazioni dannose agli uccelli che abbiano conseguenze significative ...". Al comma 4 dell'art.4 si rammenta che "gli Stati membri cercheranno inoltre di prevenire l'inquinamento o il deterioramento degli habitat al di fuori di tali zone di protezione".

L'art. 5 predispose "le misure necessarie adottate dagli Stati membri per instaurare un regime generale di protezione di tutte le specie di uccelli di cui all'art. 1, che comprenda in particolare il divieto: a) di ucciderli o di catturarli deliberatamente con qualsiasi metodo, b) di distruggere o di danneggiare deliberatamente i nidi e le uova e di asportare i nidi, c) di raccogliere le uova nell'ambiente naturale e di detenerle anche vuote, d) di disturbarli deliberatamente in particolare durante il periodo di riproduzione e di dipendenza, e) di detenere le specie di cui sono vietate la caccia e la cattura".

L'art. 6 vieta per tutte le specie di uccelli menzionate nell'art. 1, la vendita, il trasporto per la vendita, la detenzione per la vendita nonché l'offerta in vendita degli uccelli vivi e degli uccelli morti, nonché di qualsiasi parte o prodotto ottenuto dall'uccello, facilmente riconoscibili".

L'Allegato II elenca le specie cacciabili. L'Allegato III elenca le specie per le quali la vendita, il trasporto per la vendita, la detenzione per la vendita nonché l'offerta in vendita non sono vietati.

Direttiva 2000/60/CE "Acque"

La Direttiva 2000/60/CE (di seguito denominata "Acque") del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2000, istituisce un quadro d'azione comunitaria per la protezione delle acque superficiali interne, delle acque di transizione, delle acque costiere e di quelle sotterranee. L'insieme delle misure adottate mira, oltre ad altri obiettivi generali, a:

- impedire un ulteriore deterioramento, proteggere e migliorare lo stato degli ecosistemi acquatici e degli ecosistemi terrestri e delle zone umide direttamente dipendenti dagli ecosistemi acquatici sotto il profilo del fabbisogno idrico;
- rafforzare la protezione e il miglioramento dell'ambiente acquatico, anche attraverso misure specifiche per la graduale riduzione degli scarichi, delle emissioni e delle perdite di sostanze prioritarie e l'arresto o la graduale eliminazione degli scarichi, delle emissioni e delle perdite di sostanze pericolose prioritarie;

Gli obiettivi principali della direttiva sulle acque 2000/60/CE si inseriscono in quelli più complessivi della politica ambientale della Comunità che deve contribuire a perseguire salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità ambientale, nonché l'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali e che deve essere fondata sui principi della precauzione e dell'azione preventiva, sul principio della riduzione, soprattutto alla fonte, dei danni causati all'ambiente e sul principio "chi inquina paga". L'obiettivo di fondo consiste nel garantire sul lungo periodo una gestione sostenibile delle risorse idriche e una tutela complessiva degli ecosistemi associati con tutte le tipologie di corpi idrici all'interno della Comunità, attraverso misure che riguardino la qualità, integrate con misure riguardanti gli aspetti quantitativi.

Direttiva 2004/35/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 21 aprile 2004 sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale

La direttiva reca una disciplina del danno ambientale in termini generali e di principio (rispetto ai quadri normativi nazionali, o per lo meno rispetto al quadro normativo italiano, anche quello precedente alla entrata in vigore del D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152).

La direttiva afferma che la prevenzione e la riparazione, nella misura del possibile, del danno ambientale *"contribuiscono a realizzare gli obiettivi ed i principi della politica ambientale comunitaria, stabiliti nel trattato"*. Dovrebbero, in particolare, essere attuate applicando il principio *"chi inquina paga"*, stabilito nel Trattato istitutivo della Comunità Europea, e coerentemente con il principio dello sviluppo sostenibile.

Uno dei principi fondamentali della direttiva dovrebbe essere quindi quello per cui l'operatore la cui attività ha causato un danno ambientale, o la minaccia imminente di tale danno, sarà considerato finanziariamente responsabile, in modo da indurre gli operatori ad adottare misure e a sviluppare pratiche atte a ridurre al minimo i rischi di danno ambientale.

Assecondando dunque il suddetto principio di prevenzione, peraltro inserito dall'Atto Unico europeo all'art. 174 del Trattato che istituisce la Comunità europea, la direttiva disciplina azioni di prevenzione (art. 5) e azioni di riparazione (art. 6).

1.2 - LEGISLAZIONE NAZIONALE E REGIONALE DI RIFERIMENTO PER MATERIA

Biodiversità, Aree protette e Rete Natura 2000

Normativa nazionale

Legge n. 157 dell'11 febbraio 1992 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"

La Direttiva "Uccelli" in prima attuazione è stata recepita dall'articolo 1 della legge 157/91 e s.m.i. : *"le regioni e le province autonome, in attuazione delle citate direttive 70/409/CEE, 85/411/CEE e 91/244/CEE provvedono ad istituire lungo le rotte di migrazione dell'avifauna, segnalate dall'Istituto nazionale per la fauna selvatica di cui all'articolo 7 entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, zone di protezione finalizzate al mantenimento ed alla sistemazione, conforme alle esigenze ecologiche, degli habitat interni a tali zone e ad esse limitrofi; provvedono al ripristino dei biotopi distrutti e alla creazione di biotopi [...]"*.

D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche"

Comprende 7 allegati. Gli allegati sono stati successivamente modificati (D.M. 20 gennaio 1999 "Modificazioni degli allegati A e B del decreto del Presidente della Repubblica 8



settembre 1997, n. 357, in attuazione della direttiva 97/62/CE del Consiglio, recante adeguamento al progresso tecnico e scientifico della Direttiva 92/43/CEE" e D.M. 11 giugno 2007 "Modificazioni agli allegati A, B, D ed E al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, e successive modificazioni, in attuazione della direttiva 2006/105/CE del Consiglio del 20 novembre 2006, che adegua le direttive 73/239/CEE, 74/557/CEE e 2002/83/CE in materia di ambiente, a motivo dell'adesione della Bulgaria e della Romania".

Inoltre, come indicato dall'art. 6, gli obblighi derivanti dall'art. 4 (misure di conservazione per le ZSC e all'occorrenza redazione di opportuni piani di gestione) e dall'art. 5 (valutazione di incidenza), sono applicati anche alle Zone di Protezione Speciale individuate ai sensi della Direttiva Uccelli.

D.P.R. 12 marzo 2003 n. 120 "Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche".

Modifica e approfondisce in particolare l'art. 5 del D.P.R. 357/97 relativo alla Valutazione di incidenza. Il regolamento sancisce l'obbligo di sottoporre a procedura di valutazione di incidenza tutti gli strumenti di pianificazione, i progetti o le opere che possono avere una incidenza sui siti di interesse comunitario e zone speciali di conservazione.

Decreto 3 settembre 2002 "Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000"

Considerata la necessità di elaborare misure di gestione atte a garantire il mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente le specie e gli habitat che caratterizzano i siti della Rete Natura 2000, sono state emanate Linee Guida con valenza di supporto tecnico-normativo. Le Linee Guida contengono un iter logico-decisionale per l'impostazione del Piano di Gestione (DPR 120/2003, art. 4, comma 2) e la strutturazione del Piano di Gestione, cioè l'indicazione puntuale di quali devono essere gli aspetti da considerare nella stesura del documento. Tali aspetti sono stati ripresi ed ampliati nel "Manuale delle Linee Guida", documento di lavoro redatto nel corso del Progetto LIFE del Ministero dell'Ambiente "Verifica della Rete Natura 2000 in Italia: modelli di gestione".

D.M. 17 ottobre 2007, n. 184 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)" modificato con il D.M. 22 gennaio 2009.

Definisce i requisiti minimi uniformi che le Regioni e le Province autonome devono rispettare nel definire le misure di conservazione delle ZPS e delle ZSC. Il decreto integra la normativa riguardante la conservazione e la gestione dei siti della Rete Natura 2000, già precedentemente approvata. Il Decreto non è direttamente operante sui siti della Rete Natura 2000, ma le misure di conservazione ivi previste devono essere adottate dalle Regioni con proprio atto. Le misure di conservazione per le ZSC dovranno essere adottate entro sei mesi dai Decreti Ministeriali di designazione di tali aree. Diversamente, per le ZPS, il termine di adozione delle misure di conservazione è abbreviato a soli 3 mesi. I criteri minimi uniformi per le ZSC sono generici e riguardano per lo più l'applicazione dei principi di condizionalità rimandando a successivi decreti di designazione l'individuazione di



misure più specifiche per ciascuna ZSC. I criteri minimi uniformi individuati per le ZPS sono invece molto dettagliati e prevedono divieti, obblighi e regolamentazioni, estesi a molti settori d'intervento (caccia, attività estrattive, discariche, impianti eolici, impianti di risalita, ecc).

Normativa regionale

L.r. 29 giugno 2009, n. 19, "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità" (modificata da l.r. 14/2010, l.r. 02/2011, l.r. 16/2011, l.r. 05/2012, l.r. 11/2013, l.r. 1/2015, l.r. 19/2015, l.r. 16/2017)

Con questa normativa la Regione Piemonte ha aggiornato il proprio apparato legislativo in materia di aree protette abrogando leggi che risultavano ormai superate o insufficienti (l.r. 12/1990, l.r. 36/92, l.r. 47/1995). Il testo unico abroga e sostituisce anche le leggi istitutive di tutte le aree protette piemontesi. La legge inquadra nella sua Relazione la visione europea sulla biodiversità che, facendo perno sul progetto Natura 2000, attribuisce importanza a siti e relativi territori contigui (Titolo III, Capo I e II). Percorre poi l'iter decisionale per dare effetto ed efficacia ai Piani di Gestione (artt. 41 e 42) dei SIC, determinandone la maggior valenza, in caso di contrasto, rispetto ad altri strumenti territoriali eventualmente in vigore. I Piani di Gestione, inoltre, hanno *"effetto di dichiarazione di pubblico interesse generale e le relative norme sono immediatamente efficaci e vincolanti e prevalgono, come previsto dalle Linee Guida per la gestione dei siti Natura 2000 adottate con decreto 3 settembre 2002 del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, sugli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica di qualsiasi livello"*. La legge inquadra la complessa tematica della Valutazione di Incidenza (artt. 43, 44 e 45) mentre viene messo a disposizione, nell'Allegato C un'ipotesi di articolazione metodologica con vari esempi, come strumento indicativo da utilizzarsi nel caso di necessità di VI. La legge prende in considerazione anche i Piani di Azione (art. 47) per habitat o specie, come strumenti atti a *"...tutelare, integrare e migliorare la funzionalità dei corridoi ecologici e delle connessioni naturali ..."*. La vigilanza sull'applicazione delle misure di conservazione del Piano di Gestione è affidata ai sensi dell'art. 49 al corpo forestale dello Stato, come già previsto dal precedente D.P.R. 357/97, e ai seguenti soggetti: al personale di vigilanza degli enti di gestione delle aree protette, se la gestione delle aree è affidata all'ente di appartenenza ovvero a seguito di apposita convenzione con i soggetti gestori di cui all'articolo 21, comma 5; agli agenti di polizia locale, urbana e rurale competenti per territorio; agli agenti di vigilanza delle province territorialmente interessate; alle guardie ecologiche volontarie di cui all'articolo 37 della L.R. 32/1982. L'art. 50 dispone in merito all'obbligo di ripristino da parte di chi si renda responsabile della realizzazione di opere in difformità con gli obiettivi specifici di tutela e conservazione degli habitat e delle specie di cui alla presente legge. In caso di violazioni alle misure di conservazione indicate dai Piani di Gestione si applicano le sanzioni di cui all'art. 55, con particolare riferimento al comma 15.



D.G.R. n. 54-7409 del 7 aprile 2014 (modificate con D.G.R. n. 22-368 del 29 settembre 2014, D.G.R. n. 17-2814 del 18/01/2016, con D.G.R. n.24-2976 del 29/2/2016) "Misure di conservazione per la tutela della Rete Natura 2000 del Piemonte".

Disposte ai sensi dell'art. 40 della l.r. 19/2009, ai fini di mantenere in uno stato di conservazione soddisfacente gli habitat e le specie di interesse comunitario presenti nei SIC, nelle ZSC e nelle ZPS, in applicazione dell'articolo 4 della Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat), dell'articolo 4 della Direttiva 2009/147/CE (Direttiva Uccelli) e del Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 e s.m.i. "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche". Le misure di conservazione recepiscono quanto previsto dal Decreto ministeriale del 17 ottobre 2007 e s.m.i. "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)".

D.G.R. n. 29-3572 del 4/7/2016 "L.r. 19/2009 "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità". Art. 40 Misure di Conservazione sito-specifiche per la tutela di alcuni siti della Rete Natura 2000 del Piemonte. Approvazione quinto gruppo di misure".

Approvazione Misure di Conservazione Sitospecifiche per il Sito della Rete Natura 2000 oggetto per il presente Piano di Gestione

L.r. 2 novembre 1982 n. 32, "Norme per la conservazione del patrimonio naturale e dell'assetto ambientale"

Prevede tra le sue finalità il recupero ed il ripristino di ambienti lacustri e fluviali, la regolamentazione dell'attività fuoristrada, la protezione della flora spontanea con un elenco delle specie a Protezione Assoluta per il Piemonte, la tutela di gruppi specifici specie animali (Capo III "Tutela di alcune specie di fauna minore") come gli anfibi, i gamberi d'acqua dolce (*Astacus astacus* e *Austropotamobius pallipes*) ed i molluschi e la regolamentazione della raccolta dei prodotti del sottobosco.

L.R. 17 novembre 1983, n. 22 "Interventi per la salvaguardia e lo sviluppo di aree di elevato interesse botanico"

Le finalità della legge (art. 1) sono la "salvaguardia, lo sviluppo e l'eventuale recupero delle aree di elevato interesse botanico" al fine di: ... c) favorire lo sviluppo e la conservazione delle specie botaniche; d) creare una banca dei semi delle specie più minacciate o compromesse per assicurare la sopravvivenza ed il ristabilimento nelle aree originarie di diffusione; ...f) salvaguardare la flora e provvedere al suo studio ed alla sua conservazione all'interno dei parchi e delle riserve naturali regionali.

All' art. 3. si enuncia che gli "interventi finanziabili attraverso lo stanziamento previsto dalla presente legge sono": a) manutenzione, conservazione e recupero delle aree di elevato interesse botanico; b) studio e ricerca ed acquisizione di materiali ed attrezzature scientifiche; c) incentivazione della didattica e della formazione professionale; d) attività di informazione e divulgazione scientifica nonché di dimostrazione espositiva.



Risorse idriche

Normativa nazionale

R.D. 11 dicembre 1933, n. 1775, "Testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e impianti elettrici".

L. 5 gennaio 1994, n. 36, "Disposizioni in materia di risorse idriche".

L. 5 gennaio 1994, n. 37, "Norme per la tutela ambientale delle aree demaniali dei fiumi, dei torrenti, dei laghi e delle altre acque pubbliche"

Normativa regionale

L.r. 9 agosto 1989, n. 45. "Nuove norme per gli interventi da eseguire in terreni sottoposti a vincolo per scopi idrogeologici - Abrogazione legge regionale 12 agosto 1981, n. 27"

D.P.R. 18 febbraio 1999, n. 238, "Regolamento recante norme per l'attuazione di talune disposizioni della legge 5 gennaio 1994, n. 36, in materia di risorse idriche"

Regolamento regionale 29 luglio 2003, n. 10/R, aggiornato con regolamento regionale n. 1/R/2014: "Disciplina dei procedimenti di concessione di derivazione d'acqua pubblica - (Legge regionale 29 dicembre 2000, n. 61)"

Caccia e Pesca

Normativa nazionale

L. 11 febbraio 1992, n. 157, "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"

Normativa regionale

L.r. 29 dicembre 2006, n. 37, "Norme per la gestione della fauna acquatica, degli ambienti acquatici e regolamentazione della pesca"

L.r. 4 maggio 2012, n. 5 – articolo 40: abrogazione della l.r. 4 settembre 1996, n. 70, "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"



Foreste

Normativa nazionale

D.Lgs. 18 maggio 2001, n. 227 "Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n.57"

D.M. 16 giugno 2005 (Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare) "Linee Guida di programmazione Forestale"

D.Lgs. 10 novembre 2003, n. 386, "Attuazione della direttiva 1999/105/CE relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione"

Normativa regionale

L.r. 10 febbraio 2009, n. 4, "Gestione e promozione economica delle foreste"

Regolamento 20 settembre 2011, n. 8/R, modificato con regolamento 2/R 2013, "Regolamento forestale di attuazione dell'articolo 13 della legge regionale 10 febbraio 2009, n. 4 (Gestione e promozione economica delle foreste)"

D.G.R. n. 8-4583 del 23/01/2017 "Legge Regionale 4/2009, art. 9 – Approvazione del Piano Forestale Regionale 2017-2027"

Paesaggio

Normativa nazionale

D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137"

Normativa regionale

L.r. del 16 giugno 2008, n. 14 "Norme per la valorizzazione del paesaggio"

Valutazioni ambientali

Normativa nazionale

D. Lgs. 3 aprile 2006, n. 152, "Norme in materia ambientale"

Normativa regionale

L.r. 14 dicembre 1998 n. 40 "Disposizioni concernenti la compatibilità ambientale e le procedure di valutazione" (aggiornamento allegati con d.c.r. n. 129-35527 del 20 settembre 2011, All. 2)

Aggiornamento codice penale

D. Lgs. 7 luglio 2011 , n. 121, "Attuazione della direttiva 2008/99/CE sulla tutela penale dell'ambiente, nonché della direttiva 2009/123/CE che modifica la direttiva 2005/35/CE relativa all'inquinamento provocato dalle navi e all'introduzione di sanzioni per violazioni"

1.3 - STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALI ESISTENTI

La gestione ambientale affinché sia effettivamente realizzabile e possa assumere una funzionalità territoriale, deve necessariamente essere normata ed integrata con gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica attualmente vigenti; sull'area di competenza del Sito intervengono le seguenti tipologie di strumenti pianificatori.

- Piano Territoriale della Regione Piemonte (PTR)
- Piano Paesaggistico Regionale (PPR)
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTC o PTCP)
- Piani Regolatori Generali Comunali

Piano Territoriale della Regione Piemonte (PTR)

Con con DCR n. 122-29783 del 21 luglio 2011 la Regione ha approvato il nuovo Piano territoriale regionale (Ptr). Tale strumento, necessario per il governo di uno sviluppo territoriale sostenibile, impone la salvaguardia di beni strategici che, in quanto tali, non devono essere alterati dai processi di trasformazione e di crescita e, al tempo stesso, localizza le aree destinate alle attività impattanti, ma indispensabili per la società odierna. Per quanto riguarda la gestione e la tutela del patrimonio ambientale, i beni individuati non sono da considerarsi dei vincoli, ma degli stimoli per l'attuazione di un disegno complessivo di trasformazione, avendo sempre la consapevolezza di doversi confrontare con processi in rapido cambiamento.

Piano Paesaggistico Regionale (PPR)

Il Piano Paesaggistico Regionale (PPR), approvato dal Consiglio Regionale con D.C.R. n. 233-35836 del 3 ottobre 2017, sulla base dell'accordo del 14 marzo 2017 fra Regione e Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, costituisce lo strumento primario di tutela e promozione del paesaggio piemontese, rivolto a regolarne le trasformazioni sulla base della qualità del paesaggio e dell'ambiente e a sostenerne il ruolo strategico per lo sviluppo sostenibile del territorio. Il PPR è coerente con la Convenzione europea del Paesaggio ed è redatto ai sensi del Codice dei Beni Culturali del Paesaggio (D.lgs. 42/2004 e successive modifiche). Il PPR, che riconosce la valenza paesaggistica all'intero territorio regionale, assume un ruolo strategico e di integrazione fra le politiche per il paesaggio e quelle settoriali e contiene disposizioni prevalenti su quelle contenute negli altri strumenti di pianificazione di settore.

Dal giorno successivo alla pubblicazione sul bollettino ufficiale regionale della deliberazione di approvazione sono immediatamente cogenti e prevalenti sugli altri strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica le disposizioni contenute nelle norme di attuazione all'articolo 3, comma 9, all'articolo 13, commi 11, 12 e 13, all'articolo 14, comma 11, all'articolo 15, commi 9 e 10, all'articolo 16, commi 11, 12 e 13, all'articolo 18, commi 7 e 8, all'articolo 23, commi 8 e 9, all'articolo 26, comma 4, all'articolo 33, commi 5, 6, 13 e 19, all'articolo 39, comma 9 e all'articolo 46, commi 6, 7, 8, 9, nonché nel Catalogo dei beni paesaggistici del Piemonte, prima parte, all'interno della sezione "prescrizioni specifiche" presente nelle schede relative a ciascun bene.



Il Piano Paesaggistico Regionale inserisce l'area del Sito all'interno di due Ambiti di paesaggio. La porzione a nord est rientra nell'Ambito n. 66 "Chierese e altopiano di Poirino" mentre la parte sud ovest nell'Ambito n. 65 "Roero".

Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Torino (PTC2)

Il Sito Peschiere e laghi di Pralormo è incluso dal PTC2 nell'elenco dei SIC, di cui si fornisce rappresentazione cartografica nella tavola 3.1-Sistema del verde e delle Aree libere.

L' art. 35 della normativa del PTC2 riconosce i Siti della Rete natura 2000 quale componente della Rete Ecologica Provinciale, prevedendone l'acquisizione dei confini negli strumenti urbanistici locali.

L' art. 36 della normativa del PTC2 prevede che la Provincia possa collaborare con Regione Piemonte e con i comuni alla predisposizione dei Piani di Gestione dei Siti della Rete Natura 2000.

Piani Regolatori Generali Comunali

Tra gli strumenti di pianificazione territoriale, quelli che possono maggiormente correlarsi con il presente Piano di gestione sono i Piani Regolatori Generali Comunali (PRGC).

I Piani Regolatori Generali sono elaborati da i comuni ed hanno come principale obiettivo la disciplina dell'uso del suolo comunale, distinguendo tra le aree agricole e quelle ad usi industriali, commerciali e residenziali. Per le aree edificabili ne prescrivono i criteri di edificabilità. Individuano l'uso del suolo in atto ai fini agricoli e le aree da salvaguardare per il loro pregio paesistico, naturalistico, ambientale, storico o archeologico e quelle che presentano caratteristiche negative per l'incolumità pubblica vuoi per le caratteristiche dei terreni o per i pericoli incombenti.

E' necessario che:

- 1) i P.R.G.C. e le loro varianti recepiscano i perimetri del Sito Rete natura 2000.
- 2) i P.R.G.C. e relative varianti approvate successivamente all'entrata in vigore del D.P.R. 120/2003 siano stati sottoposti alla necessaria Valutazione di Incidenza.



1.4 - ALTRI VINCOLI AMBIENTALI (da rivedere)

In questo capitolo si riportano brevemente i vincoli ambientali che riguardano il territorio del Sito 2000.

Una rassegna delle norme che interessano la Rete Natura 2000 nel suo complesso è riportato in All. I.

QUADRO RIASSUNTIVO

<i>Tipo di vincolo</i>		<i>Superficie nel Sito</i>	<i>% della superficie del sito</i>	
Vincolo paesaggistico D.Lgs. n. 42/2004	Aree riconosciute ex art. 136	-	-	
	Aree riconosciute ex art. 142	Quota > 1600 m slm	-	-
		Fascia 150 m da fiumi	0,41 ha	0,003%
		Fascia 300 m da laghi	21,5 ha	15%
		Parchi e riserve nazionali o regionali	-	-
		Territori coperti da boschi	2,2 ha	0,015 %
		Usi Civici	-	-
Aree riconosciute ex art. 157 (cd "Galassini")	-	-		
Piano per l'assetto idrogeologico (PAI)	Fascia A	-	-	
	Fascia B	-	-	
	Fascia C	-	-	
Vincolo idrogeologico L 3267/23	-	-		

Vincolo paesaggistico

Il territorio del Sito non è sottoposto a vincolo paesaggistico ai sensi ai sensi degli artt. 136 e 157 del D.lgs 42/2004.

Ai sensi dell'articolo 142 del medesimo D.Lgs 42/2004, risultano sottoposti a vincolo paesaggistico i circa 2 ettari di territorio coperto da bosco. Si tratta prevalentemente di robinieti, rimboschimenti con conifere e qualche residuo lembo a Quercio-Carpineto.

Ai sensi dello stesso articolo 142, poi, è presente il vincolo paesaggistico per la fascia dei 150 metri di distanza unicamente per una limitata superficie posta ad est di Cascina Manolina, nel comune di Pralormo. Lo stesso tipo di vincolo, riferito alla distanza di 300 metri dalle fasce lacustri, è invece presente lungo le sponde del lago della Spina, sempre nel comune di Pralormo.

Aree protette istituite ed altre forme di tutela

Il territorio del Sito non è compreso nel perimetro di alcuna area protetta.

Vincolo idrogeologico

Nessuna parte del territorio del Sito è sottoposta a vincolo idrogeologico ai sensi del RD 3267/23.



Aree di salvaguardia ai sensi della legislazione in materia di tutela delle acque

Si segnala la presenza di una captazione idropotabile poco a sud dell'abitato di Favari, con relativa fascia di rispetto.

Fasce di rispetto dei corsi d'acqua e dei laghi

Nessuna porzione del sito ricade nelle fasce A, B e C del PAI; il vincolo paesaggistico per le fasce dei 150 metri dai fiumi e 300 metri dai laghi (ex articolo 142 del D.Lgs 42/2004) è già stato illustrato nel capitolo dedicato a tale vincolo.

Usi civici

Gli "Usi civici" sono i diritti spettanti a una collettività (e ai suoi componenti), organizzata e insediata su un territorio, il cui contenuto consiste nel trarre utilità dalla terra, dai boschi e dalle acque. Essi possono riguardare i diritti di uso e godimento su terre di proprietà privata oppure il dominio collettivo su terre proprie.

Gli usi civici costituiscono a tutti gli effetti un vincolo che grava sulle terre che sussiste, come vincolo d'uso del suolo e all'alienazione, anche di fronte agli strumenti di pianificazione urbanistica.

Gli usi civici sono riconosciuti come "Beni paesaggistici" dal Codice dei Beni culturali e del Paesaggio" e in quanto tali sono tutelati, come recepito dal Piano Paesaggistico Regionale adottato.

La trattazione degli usi civici presenti nel territorio oggetto del presente piano è affrontata al punto 2.6.1.



Sito IT1110051
"Peschiere e Laghi di Pralormo"
Piano di Gestione



PARTE II
ANALISI CONOSCITIVE, ESIGENZE ECOLOGICHE E
PROBLEMATICHE DI CONSERVAZIONE



Sito IT1110051
"Peschiere e Laghi di Pralormo"
Piano di Gestione





2 – ASPETTI SOCIO-ECONOMICI E ATTIVITÀ UMANE

Nel presente capitolo sono trattati sinteticamente le caratteristiche amministrative e territoriali dei comuni interessati dalla presenza del Sito Natura 2000, aspetti relativi alle attività agro-pastorali, turismo e cenni storici sulle peschiere che caratterizzano il sito. Altri dati riferiti agli aspetti socio-economici sono descritti nell'Al. II.

2.1 - CARATTERISTICHE AMMINISTRATIVE E TERRITORIALI



Il Sito Peschiere e Laghi di Pralormo individua un territorio di 203 ettari che coinvolge tre comuni, Poirino, Pralormo e Ceresole d'Alba, e poco più di 14.000 abitanti. Al confine tra la provincia di Torino e la provincia di Cuneo, l'area fa parte del territorio denominato Pianalto, altopiano situato a Sud-Est della Collina Torinese e caratterizzato dalla presenza di numerose "peschiere". I comuni in analisi hanno un'economia prevalentemente agricola, caratterizzata anche da alcune produzioni tipiche come gli asparagi e la tinca gobba dorata (quest'ultima rappresenta anche l'unica d.o.c. presente nel territorio).

L'area ha visto anche un piccolo sviluppo industriale, dapprima legato al tessile, in particolare nel comune di Poirino.

L'agricoltura, che come accennato in precedenza rappresenta un'importante fonte di reddito per la popolazione, è caratterizzata, in termini quantitativi, soprattutto dalla produzione di frumento e di mais, mentre le colture tipiche sono comunque relegate a nicchie produttive, che tuttavia tendono ad essere sempre più protette e valorizzate.

Tabella 3 - Indicatori territoriali e amministrativi

Codice identificazione	IT1110051		
Superficie territoriale del sito (ha)	203		
Comuni coinvolti	Ceresole d'Alba	Poirino	Pralormo
Superficie territoriale comunale (km ²)	37,05	75,80	29,80
Comunità collinare	Consorzio comunità collinare del Roeri	-	-
Provincia	Cuneo	Torino	
Aree Protette	No		
Ecomusei	No		
Ambiti territoriali	Pianura e collina		
Regioni agrarie	Regione agraria 10 – Colline del Monferrato Cuneese	Regione agraria 17 – Pianura di Carmagnola	
Distretti del lavoro	SLL di Bra	SLL di Torino	

	Sito IT1110051 "Peschiere e Laghi di Pralormo" Piano di Gestione	 REGIONE PIEMONTE
--	--	---

Aree LEADER	Gal Langhe e Roero	-	-
Aree PSR	Area rurale intermedia – eleggibile asse 4 del PSR	Polo urbano – non eleggibile all’asse 4 del PSR	
Aree LFA	No		
Aree sensibili ai nitrati	No		
Distretti rurali	No		
Distretti agroalimentari	No		
Aree a denominazione di origine	Tinca gobba dorata di Pianalto		

Fonte: Regione Piemonte

2.2 - SETTORE AGRO-SILVO-PASTORALE

I dati sul settore primario derivano da due diverse fonti: il Censimento dell’agricoltura del 2000 e i dati dell’Anagrafe agricola della Regione Piemonte, che sono invece aggiornati al 2008.

Rispetto al censimento precedente si assiste ad una diminuzione delle aziende agricole, a fronte di un sostanziale mantenimento della superficie totale.

La struttura proprietaria delle aziende rispecchia le caratteristiche tipiche dell’agricoltura piemontese, con la prevalenza di aziende di proprietà: il proprietario fa ricorso all’aiuto di salariati esterni solo nel 4% dei casi.

Nel territorio prevalgono aziende con una superficie superiore ai 10 ettari (61,8%), quindi di medie dimensioni, caratteristica simile a tutti i comuni in esame.

Secondo i dati dell’Anagrafe agricola unica (situazione al 2008), la superficie agricola è rimasta pressoché stabile. La Sau continua a rappresentare oltre il 90% della superficie. Il 64,1% della Sau è adibita a coltivazioni di cereali, il 13,5% è destinato a piante industriali, un altro 13,5% di superficie è lasciata a prati e pascoli e il 6% viene coltivata a foraggiere avvicendate.

Le coltivazioni permanenti non risultano particolarmente diffuse, tuttavia si può segnalare la presenza di oltre 50 aziende che coltivano nocciolo nel comune di Pralormo. Inoltre sul territorio si coltivano ortive anche di qualità, come gli asparagi.

Nei comuni del Sito l’80,3% delle aziende zootecniche alleva bovini, in aziende che tuttavia hanno dimensioni ridotte, dato che la media di capi per allevamento è pari a 76,7. Più grandi risultano le aziende di suini, che contano oltre 15.000 capi suddivisi in appena 12 allevamenti, così come per gli allevamenti avicunicoli, che in tutto contano oltre 58 mila capi.



2.3 - SETTORE TURISTICO

Il territorio in esame non ha caratteristiche prettamente turistiche. Sono presenti nei comuni alcune testimonianze storico-architettoniche degne di nota, ma il turismo presente nell'area è prevalentemente di tipo giornaliero.

L'offerta turistica del territorio si concentra sul patrimonio architettonico e storico, oltre a un recente interesse per la valorizzazione enogastronomica dei prodotti locali, in particolare la tinca gobba dorata, che rappresenta anche l'unica d.o.c. presente sul territorio. Sono stati progettati in questo senso alcuni percorsi, in particolare per Pralormo e Poirino, il progetto "Strade di Colori e Sapori" con l'intento di valorizzare i punti di forza del territorio, sia dal punto di vista gastronomico che dal punto di vista ambientale e architettonico.

Grazie al progetto Life-Pianalto, a cui hanno partecipato tutti e tre i comuni, inoltre, si è avviato un progetto di riqualificazione delle peschiere e delle aree umide del territorio, attraverso la realizzazione di percorsi dedicati agli amanti del birdwatching e di cicloturismo.

2.4 - CACCIA E PESCA

Per quanto riguarda l'attività venatoria, il sito è suddiviso negli ATC TO4 e CN3.

Una piccola parte del sito rientra nella ZRC Poirino-Pralormo.

Nelle vicinanze sono presenti anche le ZRC Pautasso e la Zona Addestramento Cani "Tiglia".

Rispetto all'esercizio della pesca nei corsi d'acqua del Sito è ammessa la sola pesca sportiva secondo la normativa regionale vigente.

2.5 - NOTE STORICHE SULLE PESCHIERE DI CERESOLE D'ALBA (da Pistarino e Rota 2008)

Gli Statuti di Bra del 1461 – risalenti tuttavia a una prima stesura del '200 – multavano chi fosse sorpreso a catturare pesci nelle peschiere altrui, differenziando la contravvenzione tra pesca diurna e notturna. Esiste poi documentazione dello svuotamento dell'invaso in località Palermo da parte delle milizie francesi a seguito del saccheggio che seguì la battaglia di Ceresole del 1544. La deposizione del conte Federico Roero recita: "[...] rompendo la chiusa di detta peschiera, la svuotarono dell'acqua e presero tutti i pesci che in essa esistevano [...] che a comune stima valevano cento scudi [...]" (Archivio Provana di Collegno, Guarene, Atti di lite, n. 37). Questi stessi atti danno notizia nel 1577 che "[...] l'acqua della peschiera è sempre servita a far girare il molino e non vi è altra acqua che possa servir al molino [...] e quando è stato ruinato il molino si è usata l'acqua della peschiera per adacquare i prati" (idem).

Dall'Archivio Comunale si evince che il catasto di Ceresole del 1632 elencava otto "tampe" localizzate presso cascine mentre nel 1742 se ne annoverano altre cinque, fra queste la Branchio. In particolare per quelle in esame erano già citate nel 1544 la peschiera Palermo

Nord, nel 1632 la Palermo Sud, la Gallina e la Colombè (questa come proprietà del "Messer Carlo Guigonio da Carmagnola" - Molino com. verb).

Nel 1619 è documentato un ricorso all'imposizione del divieto della "[...] facoltà alli homini di potersi bagnare e lavare [...] in tempo di eccessivi caldi [...]" (Archivio Provana di Collegno, Guarene, categ. 34, mazzo 1).

La finalità di questi invasi era di disporre di una riserva d'acqua per l'agricoltura, il bestiame e gli uomini che sopperisse alle scarse sorgenti e ai pochi rii – spesso asciutti in estate – oltre a costituire una fondamentale fonte di alimentazione e di reddito derivante dall'allevamento ittico (Molino, 2000). Tali pratiche e utilizzi sono proseguiti fino ai giorni nostri, anche se attualmente è prioritario l'impiego nell'irrigazione dei campi, unitamente all'allevamento di Ciprinidi (tinche e carpe).

Le peschiere venivano scavate in luoghi dove era possibile sfruttare una leggera pendenza del terreno, utilizzando esclusivamente aratri a un vomere trainati da buoi che, dissodando strati successivi di suolo, approfondivano lo scavo; la terra veniva accumulata a mano per la costruzione degli argini. Solo in tempi successivi si utilizzò una sorta di grossa pala trascinata dai buoi. I tempi di costruzione anche per la precarietà dei mezzi disponibili erano legati alla natura del terreno: le terre rosse argillose, sebbene più difficili da lavorare, assicuravano una miglior tenuta (Jolini & Zoccarato, 2000). Sul fondo era scavato "èl pèscròt", una piccola vasca quadrata di alcuni metri di lato e profonda circa 1 metro dove si raccoglieva l'ultima acqua rimasta a seguito del consumo e dell'evaporazione estiva e nella quale i pesci potevano essere più facilmente catturati. Un sistema di sbocco delle acque permetteva il prelievo della quantità necessaria che veniva fatta defluire per l'irrigazione dei campi, mentre per l'abbeveraggio del bestiame era prevista una sponda meno scoscesa.

L'allevamento delle tinche è documentato nella zona di Ceresole d'Alba sin dal XII secolo. Il pesce era consumato in primo luogo nei periodi di astinenza dalle carni secondo i dettami del calendario liturgico (Jolini & Zoccarato, 2000), pescato con "èl rabast", rete alta 2 metri e lunga 20; quando le peschiere erano quasi prosciugate, i pesci confluivano nel "pèscròt" dove erano catturati a mano. Da questo si prelevavano anche gli avannotti che venivano reintrodotti la primavera successiva per riavviare il ciclo. È stata recentemente riconosciuta la Denominazione di Origine Protetta per la "tinca gobba dorata del Pianalto di Poirino".

2.6. – PROPRIETA' CATASTALI

Premessa e cenni metodologici

Per l'indagine nel Sito, diviso tra Provincia di Torino (Comuni di Poirino e Pralormo) e Cuneo (Ceresole d'Alba) sono stati analizzati i dati delle proprietà derivati dallo studio per il Piano Forestale Territoriale AF57 "Pianura torinese meridionale" e dallo studio per il PFT AF55 "Roero", suddivisi in:

- Proprietà pubbliche: Demaniali (anche acque), Regionali, Provinciali, Comunali, Enti pubblici diversi (Comunità Montane, Enti Parco, ASL, Comunanze, Consorzi pubblici), Miste (comunali + private).
- Private rilevate: Altri Enti (religiosi, morali e di servizio), Consorzi privati, Private, Consortili + private.



- Altre proprietà private non rilevate, strade, aree urbane.

Per la cartografia sono stati presi in considerazione i dati derivati dallo studio per il PFT; di seguito si riportano i dati di superficie territoriale ripartita per Comune incluso nel Sito, riferita al Sito attuale:

Codice Istat	Toponimo	superficie (ha)	%
001197	Poirino	30,8	22,1%
001203	Pralormo	14,5	10,4%
004062	Ceresole d'Alba	94,0	67,5%
Totale complessivo		139,3	100,0%

Dall'analisi emerge la presenza di sole proprietà private, in linea di massima di piccole dimensioni; solo nel comune di Poirino è presente una proprietà di grandi dimensioni riferita all'intestazione "Thaon di Revel".

ISTAT	TOPONIMO	Proprietà private non rilevate		Proprietà private rilevate	
		ha	%	ha	%
001197	Poirino	7,4	6,4%	23,4	100,0%
001203	Pralormo	14,5	12,5%		0,0%
004062	Ceresole d'Alba	94,0	81,1%		0,0%
Totale complessivo		115,9	100,0%	23,4	100,0%

2.6.1 USI CIVICI

La legge 431/85, confluita poi nel Codice dei beni culturali e paesaggistici (Dlgs 42/04) ha esteso il vincolo paesistico, già previsto dalla legge 1497/39, ad intere categorie di beni tra cui i beni sottoposti ad Uso Civico.

Dall'indagine è emerso che non sono presenti superfici di proprietà pubblica e quindi non sono presenti superfici con diritti di uso civico.

2.7 - FRUIBILITÀ E SITUAZIONE VIARIA

Il Sito è agevolmente raggiungibile attraverso le strade provinciali (SP132, 134), le strade comunali ed interpoderali, percorribili in auto.

2.8 - FENOMENI DI INQUINAMENTO E GESTIONE DEI RIFIUTI

Tra gli inquinanti che costituiscono una minaccia per gli ecosistemi lacustri e quindi per le specie protette legate a questi ambienti rivestono particolare importanza i residui dei

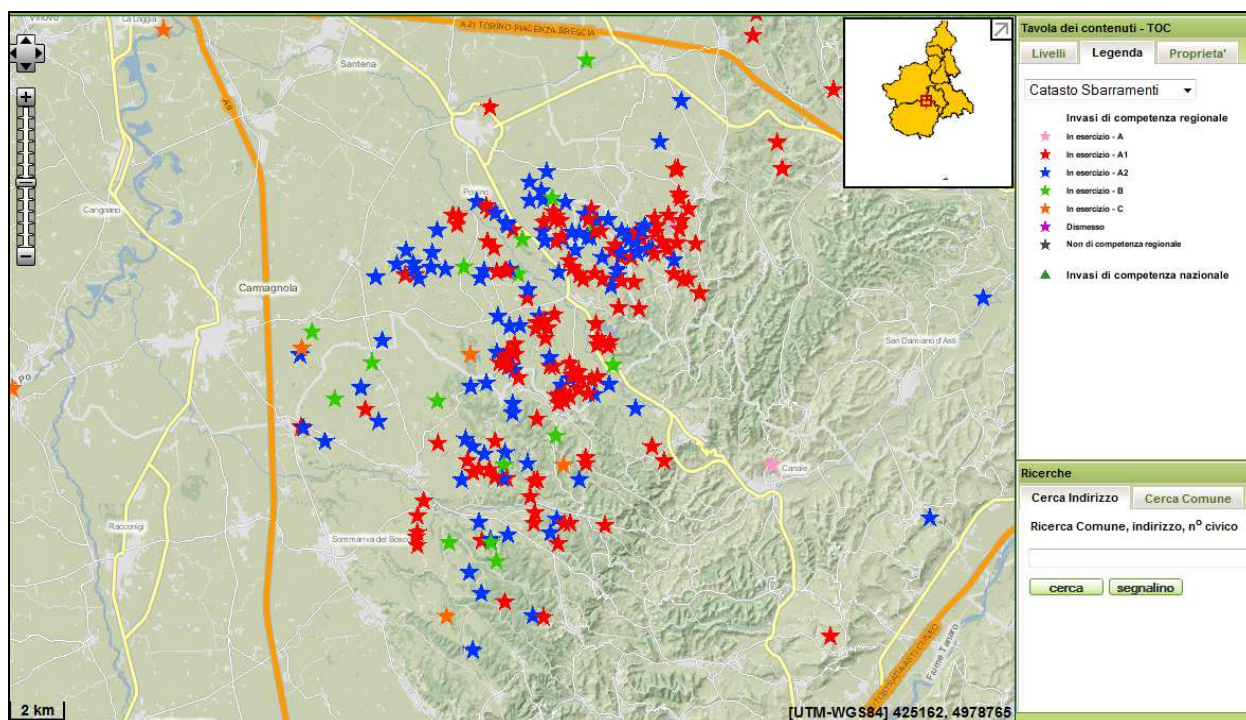
pesticidi e i fertilizzanti, inclusi i reflui degli allevamenti zootecnici, tutti derivanti dalle attività agricole.

3 - ASPETTI FISICI E TERRITORIALI

3.1 - LOCALIZZAZIONE DEL SITO

Il Sito si colloca tra la parte meridionale dell'altopiano di Poirino e i primi rilievi collinari del Roero. L'origine geologica dell'area è riferibile a depositi fluviali costituiti essenzialmente da depositi ghiaiosi-sabbiosi lievemente inclinati verso NO. Questi depositi hanno subito profonde trasformazioni pedogenetiche che hanno comportato un'alterazione superficiale, dello spessore di alcuni metri, con la massiccia ossidazione dei composti di ferro delle argille, che hanno assunto il caratteristico colore rossastro. La successiva erosione ha determinato consistenti arretramenti su più lati dell'altopiano. La scarsa piovosità dell'area unitamente ai suoli impermeabili ha favorito la creazione di un numero elevatissimo di bacini artificiali (Fig. 1), localmente denominati "tampe" o peschiere, essendo utilizzati oltre che per l'irrigazione, anche per l'allevamento di tinche e carpe. Questi stagni o peschiere sono particolarmente numerosi nei comuni di Poirino, Pralormo, Isolabella, Carmagnola (TO) e Ceresole d'Alba (CN) ed alcuni di essi risalgono al XVI secolo (Bertello, 2000). Tutt'intorno l'ambiente è prettamente agrario: le parti sommitali dei terrazzi alluvionali antichi sono occupate da coltivi, le ripe da pioppeti e nocciolieti, mentre nelle parti più depresse ed umide si trovano prati stabili da sfalcio. Inserite ai margini di questo contesto si rinvengono isolate macchie di bosco.

Fig. 1 – Sbarramenti di competenza regionale presenti nell'area di studio (Fonte: Sistema Informativo Catasto Sbarramenti di competenza regionale - <http://www.sistemapiemonte.it/dinvgw/jsp/cartografia/mappa.do>).



3.2 – COPERTURE DEL TERRITORIO E USI DEL SUOLO

Il Sito in oggetto, composto di 14 nuclei ben distinti, si caratterizza per la presenza pochi ambienti, essendo la delimitazione focalizzata prevalentemente sulle peschiere.

Macroambienti	ha	%
acque ferme e correnti	29,2	20,8
canneti e zone umide	1,2	0,8
boschi	17,5	12,5
ambienti agricoli	75,8	54,1
pioppicoltura ed arboricoltura da legno	16,5	11,8
Totale complessivo	140,2	100,0

Si nota infatti che oltre agli ambienti agricoli, sono molto presenti le acque e le superfici boscate; per le superfici boscate sono presenti ambienti sia golenali (saliceti e querceti) sia planiziali più stabili (querceti) o degradati (robinieti misti). Gli ambienti acquatici, con le relative comunità erbacee e canneti occupano complessivamente il 21% della superficie; tra questi habitat si notano diverse comunità di importanza conservazionistica, sia come habitat di specie sia come habitat Natura 2000.



3.3 - INQUADRAMENTO CLIMATICO (da Pistarino & Rota 2008)

Le informazioni disponibili su piovosità e temperatura sono quelle rilevate dalla più vicina stazione, situata a Bra presso il Museo Craveri che dispone di una serie ultracentenaria di dati, a partire dalle prime misurazioni del 1859 effettuate da Federico Craveri.

Le precipitazioni sono caratterizzate, nell'intervallo di tempo 1862-1996, da una media annua di 689,6 mm, che oscilla fra un minimo storico di 328,4 mm nel 1967 e un massimo di 1189,6 mm nel 1972. Il regime pluviometrico è contraddistinto da un picco primaverile (con un valore medio di 222,8 mm e 23,3 giorni piovosi) e da uno autunnale (con valori di 201,5 mm e 19,2 giorni piovosi); inoltre si registrano minimi medi di piovosità estivi (142,9 mm e 17,4 giorni piovosi) e invernali (119,6 mm e 14,3 giorni piovosi) (Cortemiglia, 1999). Dalle relazioni che intercorrono fra dati pluviometrici ed evapotraspirazione dei suoli risulta un deficit idrico rilevante nei mesi di luglio e agosto che perdura ancora in settembre (Perosino & Rosso, 1984). Tuttavia le precipitazioni medie annue sono soggette a ciclicità irregolare che in dettaglio vede alternarsi il tipo climatico subumido arido con il subumido piovoso (Biancotti & Enria, 1984).

Per ciò che concerne la temperatura, per il periodo 1862-1970, il mese più freddo è gennaio con una media di 1,0°C e quello più caldo è luglio con 23,6°C. Le temperature medie stagionali sono caratterizzate da un dato medio primaverile di 12,1°C, di poco inferiore a quello autunnale (12,5°C); il dato medio invernale è di 2,2°C e quello estivo di 22,4°C (Cortemiglia, 1999). Dalle elaborazioni di questo autore risulta che la zona in esame è caratterizzata da un clima tipicamente continentale e tendenzialmente arido, a indice climatico "da sub umido a sub arido" con limitato surplus pluviometrico stagionale e estate calda.

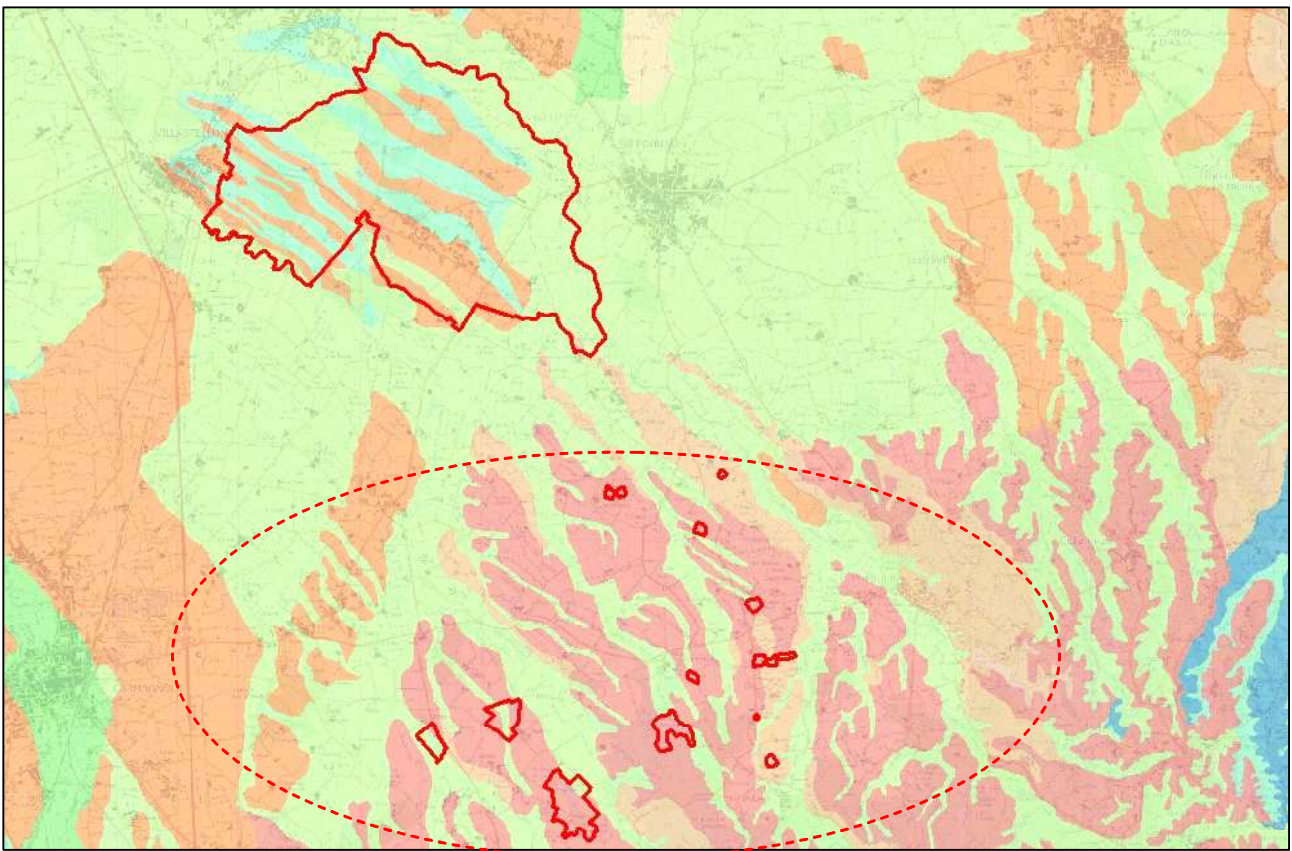
3.4 – ASPETTI GEO-PEDOLOGICI

Il Sito "Peschiere e laghi di Pralormo" occupa la parte centro-meridionale dell'Altopiano di Poirino, ampia superficie relitta che si estende fra Torino e le colline del Monferrato, ospitando anche il Sito "Stagni di Poirino-Favari". Il paesaggio è costituito da terrazzi fluviali antichi, residui di alluvioni del periodo Riss imputabili ad un reticolo drenante piemontese ben diverso da quello attuale. Successivi fenomeni tettonici hanno determinato il basculamento e l'innalzamento dell'attuale Altopiano di Poirino, che costituisce così un bacino idrografico (coincidente con l'Area Idrografica del Banna-Tepice secondo il Piano di Tutela delle Acque della Regione Piemonte) isolato nella pianura piemontese, alimentato unicamente dalle acque meteoriche e con canali sproporzionati rispetto alle portate degli attuali corsi d'acqua.

La matrice geologica dei depositi che costituiscono l'Altopiano è costituita da materiali per lo più limosi e argillosi sui quali sono evoluti i paleosuoli che oggi si riconoscono in tutta l'area del Sito delle Peschiere di Pralormo. Si tratta di suoli profondi, di colore bruno intenso o rossastro, caratterizzati da una tessitura compresa fra le classi franco-limosa e franco-argillosa. La presenza, oltre 80 cm di profondità, di orizzonti compatti e poco permeabili determina delle condizioni di cattiva circolazione delle acque, con forti limitazioni nella scelta delle colture agrarie. Tali condizioni, unitamente alla profondità della falda freatica (oltre 80 metri) costituiscono il fattore ambientale che ha determinato la

realizzazione delle Peschiere di Pralormo, concorrendo alla formazione del paesaggio di questa parte dell'Altopiano di Poirino (Fig. 2). Analoghe ragioni geopedologiche ed idriche sono alla base della presenza delle Peschiere nel sito denominato IT1110035-Stagni di Poirino e Favari. La diversa pedogenesi dello stesso materiale parentale, però, ha comportato l'evoluzione di ambienti sostanzialmente differenti. Il Sito di Poirino e Favari, infatti, sorge sulla parte dell'Altopiano di Poirino maggiormente interessata da fenomeni erosivi; i paleosuoli precedentemente descritti qui si presentano quasi del tutto obliterati e fenomeni pedogenetici secondari hanno determinato la comparsa di suoli assai meno evoluti. A tutto ciò si somma anche la presenza di profondi depositi sabbiosi (di origine ignota, ma largamente diffusi a sud di Torino) che sovrastano i depositi limosi ed influenzano in modo variabile il profilo pedologico. Le attitudini agricole di tali terre sono sostanzialmente diverse da quelle che formano le superfici del Sito delle Peschiere di Pralormo; in entrambi i casi la fertilità è bassa, ma a Poirino domina l'orticoltura in pieno campo, mentre a Pralormo le colture più adatte sono la cerealicoltura verdina e la praticoltura. Gli ambienti ed i paesaggi dei due Siti sono quindi fortemente diversi, seppur accomunati dai medesimi fattori ambientali di origine.

Fig. 2 - Stralcio della Carta dei suoli 1/50000 per l'area dei siti IT1110035 e IT1110051



3.5 - ANALISI PAESAGGISTICA E INQUADRAMENTO TERRITORIALE

La Carta dei Paesaggi Agrari e Forestali della Regione Piemonte descrive il paesaggio del Sito secondo una logica che rispecchia le note geomorfologiche, pedologiche e geologiche fin qui esposte. Essa inquadra il Sito nel Sottosistema EII, che descrive i paesaggi dei terrazzi antichi del Piemonte centrale.

Le forti ondulazioni, la posizione e il colore rosso intenso delle terre sono descritti come i fattori caratterizzanti il paesaggio, unitamente alla posizione sopra-elevata sul livello attuale della pianura attuale, che permette di fruire di scorci percettivi unici sulla catena alpina.

Lo stesso approccio è seguito anche dal Piano Paesaggistico Regionale.

In tale documento, il Sito è suddiviso fra gli Ambiti di Paesaggio 65 "Roero" e 66 "Chierese ed altopiano di Poirino"; i caratteri del paesaggio sono però quelli dell'ambito 65, specialmente per quanto riguarda gli aspetti fisici e di copertura delle terre.

4 – ASPETTI BIOLOGICI

4.1 – AMBIENTI

Il Sito è inserito in un'area altamente vocata all'agricoltura per cui la maggior parte delle superfici disponibili sono state coltivate e ciò ha notevolmente influito sulla qualità e quantità degli ambienti naturali residuali. Anche se le peschiere sono zone umide di origine antropica e sono gestite ancora attualmente con finalità legate all'agricoltura o alla pesca esse ospitano una flora e una vegetazione di notevole interesse conservazionistico che comprende due tipologie di habitat inseriti nell'All. I della D.H e ben 4 specie floristiche inserite negli allegati II o IV della D.H..

La vegetazione forestale è costituita sia da ambienti golenali (saliceti e querceti) sia planiziali più stabili (querceti) o degradati (robinieti misti).

4.1.1 - HABITAT A PRIORITA' DI CONSERVAZIONE

Vegetazione annuale, anfibia, dei margini di acque ferme (cod. Natura 2000: 3130)

La vegetazione annuale anfibia che colonizza i fanghi limoso-argillosi che si formano ai margini della linea di battigia delle peschiere o dei laghi di sbarramento è ricca di specie floristiche rare, protette, altrove scomparse in contesti agricoli o perifluviali planiziali.

A questo habitat sono legate tre specie inserite in allegato I della Dir. 92/43/CEE (*Lindernia palustris*, *Eleocharis palustris*, *Marsilea quadrifolia*) e altre specie di interesse conservazionistico regionale o nazionale; il sito per questi motivi è da considerarsi prioritario nel contesto piemontese ai fini della conservazione dell'habitat e delle specie ad esso associate.

Criticità

Le principali criticità che si frappongono alla conservazione dell'habitat sono da imputare ad alcuni fattori:

- svuotamento delle peschiere e colmataura;
- "verticalizzazione" del profilo delle sponde; essa è generata dal minimo moto ondoso che, nel tempo, causa erosione regressiva delle sponde; in condizioni di livelli alti dell'acqua nel singolo bacino il fenomeno si accentua riducendo o eliminando di fatto la superficie disponibile per queste cenosi specializzate;
- eutrofizzazione delle acque che induce un aumento del carico trofico nei fanghi dove è favorita la presenza di specie nitrofile o più opportuniste e indibita la persistenza delle specie che privilegiano substrati più poveri;
- competizione con specie floristiche alloctone invasive (*Bidens frondosa*, *Lindernia dubia*, *Cyperus glomeratus*, etc.);
- competizione con specie faunistiche alloctone invasive (*Procambarus clarkii*).

Vegetazione sommersa e galleggiante di stagni e laghi eutrofici (cod. Natura 2000: 3150)

La vegetazione acquatica sommersa o galleggiante presente nelle peschiere e laghi di sbarramento del Sito ospita alcune specie floristiche rare e/o protette, alcune della quali (es. *Salvinia natans* e *Trapa natans*) assumono in singole peschiere addirittura un comportamento invasivo e arrivano ad occupare l'intera superficie del bacino inibendo la presenza di altre specie. Insieme all'habitat 3130, l'habitat 3150 ospita la rara pteridofita *Marsilea quadrifolia*, inserita in allegato II e IV della Dir. 92/43/CEE.

Per questi motivi il sito è da considerarsi significativo nel contesto piemontese ai fini della conservazione dell'habitat e delle specie ad esso associate.

Criticità

Le principali criticità che si frappongono alla conservazione dell'habitat sono da imputare ad alcuni fattori:

- eliminazione, artificializzazione, svuotamento e colmataura delle peschiere
- "verticalizzazione" del profilo delle sponde; essa è generata dal minimo moto ondoso che, nel tempo, causa erosione regressiva delle sponde; la riduzione di pendenza associata ad una profondità delle acque superiore ad un metro riduce la possibilità di affermazione di vegetazione acquatica radicata al fondo o galleggiante;
- eliminazione diretta della vegetazione acquatica galleggiante o radicata al fondo da parte dei proprietari delle peschiere;
- affermazione progressiva di cenosi igrofile di canneto che per evoluzione naturale, in seguito all'abbandono della gestione, tendono a occupare superfici più estese della peschiera. Il fenomeno è favorito e accelerato dalla presenza di nutrienti nelle acque;
- affermazione di specie autoctone galleggianti che assumo localmente comportamento invasivo nei confronti di altre specie autoctone. Tipicamente si tratta di *Salvinia natans* e di *Trapa natans* che in qualche peschiera arrivano a coprire l'intera superficie dello specchio d'acqua;
- competizione tra specie autoctone e specie floristiche alloctone invasive che tendono a dominare localmente ricoprendo uniformemente o parzialmente alcuni specchi d'acqua. E' da evidenziare la presenza del fior di loto (*Nelumbo nucifera*) di antica introduzione alla peschiera Gallina. Altre specie meno appariscenti come le piccolissime pleustofite *Wolffia arrhiza* e *Lemna minuta* tendono localmente a colonizzare alcuni stagni.
- svuotamenti periodici delle peschiere o dei laghi causano alterazione della composizione floristica e la scomparsa delle specie meno resistenti o resilienti al disseccamento ancorché temporaneo.

Querco-carpineti di pianura e degli impluvi collinari (cod. Natura 2000: 9160)

La presenza di querco-carpineti nel Sito, con una superficie di circa 9 ha è da considerarsi secondaria per struttura e composizione specifica. Tali ambienti sono infatti infiltrati da robinia e altre specie invasive, che influiscono sulla capacità di rigenerazione naturale.

4.2 – FLORA

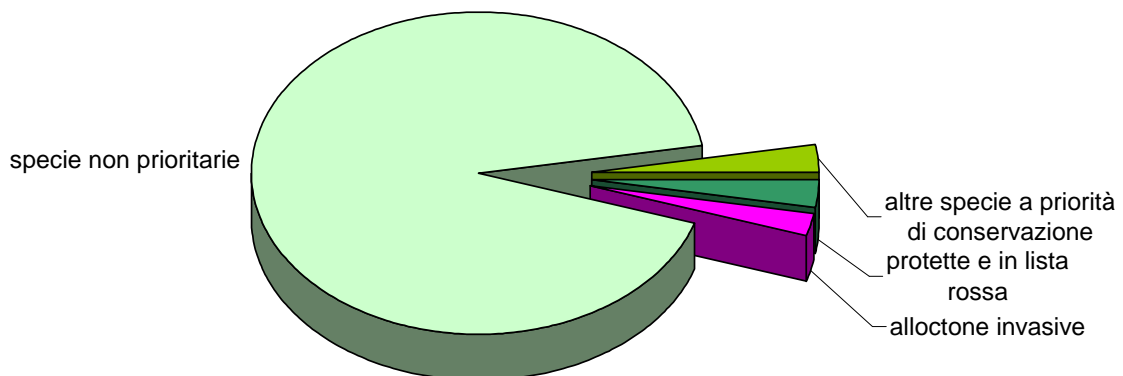
IL sito si trova in un'area agricola fortemente antropizzata di scarso interesse botanico ma la presenza di numerose zone umide ha attirato l'interesse di alcuni botanici; sono infatti numerosi gli studi pubblicati relativi all'area in esame (Abbà, 1977; Abbà, 1979; Forneris *et al.*, 2003; Pistarino & Rota, 2008; Evangelista, 2009, Gentili *et al.*, 2010, Evangelista *et al.*, 2011) e, in particolare per quanto riguarda la flora acquatica e delle zone umide, le conoscenze floristiche possono essere considerate approfondite e aggiornate.

Le conoscenze floristiche dell'area sono fondate soprattutto sugli studi di Giacinto Abbà risalenti agli anni '70 e '80 del secolo scorso; l'area è stata quindi studiata in anni recenti (2004-2010) da alcuni botanici (C. Minuzzo, A. Tisi, M. Evangelista, A. Selvaggi, A. Pistarino, F. Rota, R. Gentili) che hanno indagato in particolare la flora delle zone umide, contribuendo a segnalare nuove stazioni di specie di interesse e di confermarne altre.

Sintesi delle conoscenze floristiche

Nel sito sono segnalate circa 450 specie di cui 13 sono le specie incluse in liste di protezione o liste rosse, 12 le specie di interesse conservazionistico individuate in base a giudizio esperto e 10 le entità alloctone dal comportamento invasivo .

Grafico 1 - Elementi autoctoni e alloctoni e entità a priorità di conservazione della flora del Sito "Peschiere di Pralormo e Ceresole d'Alba"



4.2.1 - SPECIE A PRIORITÀ DI CONSERVAZIONE

All'interno del Sito sono segnalate quattro specie floristiche di interesse comunitario ai sensi della Direttiva 92/43/CEE: *Marsilea quadrifolia*, *Eleocharis carniolica*, *Lindernia palustris* (= *L. procumbens*) e *Gladiolus palustris* (non confermata di recente). La loro presenza nelle zone umide del Sito e in quelle circostanti è mostrata in All. VI.

La presenza di *Marsilea quadrifolia*, *Eleocharis carniolica* e *Lindernia palustris* è stata confermata nel corso di ricerche condotte in anni recenti (tra il 2004 e il 2010). Nel caso di *Marsilea quadrifolia* è stato effettuato nel 2009 un monitoraggio di tutte le stazioni precedentemente segnalate (Gentili *et al.*, 2010).

Oltre alle specie inserite negli allegati II e IV della Direttiva Habitat le ricerche più o meno recenti hanno permesso di segnalare la presenza nell'area di altre specie rare di zone umide, tra cui (Tabella 4) alcune specie incluse in liste rosse o di protezione e altre specie di particolare interesse conservazionistico individuate in base a giudizio esperto (Tabella 5) e.

Tabella 4 - Elenco specie floristiche incluse in liste rosse o tutelate ai sensi della normativa regionale o nazionale

Nome scientifico	Data ultima segnalazione	Dir. 92/43/CEE	L.R. 32/82	Lista Rossa ITA 1997	Lista Rossa PIE 1997
<i>Eleocharis carniolica</i> Koch	2007	II-IV		VU	VU
<i>Gladiolus imbricatus</i> L.	1974				LR
<i>Gladiolus palustris</i> Gaudin	1973	x	X		VU
<i>Juncus tenageja</i> Ehrh.	1975		X		
<i>Lindernia procumbens</i> (Krocker) Philcox	2010	IV		VU	VU
<i>Ludwigia palustris</i> (L.) Elliott	2010			EN	LR
<i>Marsilea quadrifolia</i> L.	2010	II-IV		VU	VU
<i>Nymphaea alba</i> L.	1989		X		
<i>Ranunculus flammula</i> L.	2007			VU	
<i>Salvinia natans</i> (L.) All.	2010			VU	VU
<i>Schoenoplectus supinus</i> (L.) Palla	1997			VU	VU
<i>Trapa natans</i> L.	2010			EN	VU
<i>Utricularia australis</i> R. Br.	2010		X	EN	VU



LEGENDA Categorie di protezione e liste rosse

Di seguito si evidenziano e specificano elenchi e categorie di protezione ai sensi della legislazione nazionale e regionale, liste rosse, etc. a cui si è fatto riferimento per la compilazione della tabella.

DIRETTIVA 92/43/CEE "HABITAT"

Nella tabella sono evidenziate in colonne separate le specie incluse negli allegati II, IV e V, della Direttiva 92/43/CEE detta "Habitat" in base ai più recenti aggiornamenti e recepimenti nella legislazione europea e italiana (vedi quadro normativo al § 1).

Allegato II "Elenco delle specie animali o vegetali d'interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione"

Allegato IV "Specie animali e vegetali di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa"

Allegato V "Specie animali e vegetali di interesse comunitario il cui prelievo nella natura e il cui sfruttamento potrebbero formare oggetto di misure di gestione".

CONVENZIONE DI BERNA

In tabella sono evidenziate le specie incluse nell'all. I della convenzione di Berna I ratificata dall'Italia con L. 5 agosto 1981 n.503 (vedi quadro normativo) che comprende un elenco di "specie della flora particolarmente protette".

In base all'art. 4 la tutela si estende anche agli habitat che le ospitano nonché ad altri habitat minacciati di scomparsa. In base all'art. 5 è vietato cogliere, collezionare, tagliare o sradicare intenzionalmente le piante in all. I; è altresì vietata la detenzione o la commercializzazione di dette specie.

LEGGE REGIONALE DEL PIEMONTE N. 32/82

Sono qui comprese le specie oggetto di protezione assoluta ai sensi della L.R. della Regione Piemonte n° 32 del 2 novembre 1982: "Norme per la conservazione del patrimonio naturale e dell'assetto ambientale".

Per queste specie (art. 15) sono vietate la raccolta, l'asportazione, il danneggiamento, la detenzione di parti, nonché il commercio tanto allo stato fresco che secco".

LISTA ROSSA ITALIANA 1997

Sono elencate in tabella le specie segnalate nella "Lista rossa delle piante italiane" (Conti et al., 1997). Essa rappresenta un aggiornamento e complemento del "Libro Rosso delle piante d'Italia" (Conti et al., 1992).

Essa censisce 1011 specie a priorità di conservazione, di cui circa 150 segnalate in Piemonte. L'inclusione nella lista rossa non garantisce una protezione alle specie ma suggerisce priorità di conservazione che potrebbero essere recepite in programmi di conservazione nazionali o da leggi di tutela nazionali o regionali.

La lista rossa italiana ha adottato il metodo proposto da IUCN (1994) per definire il rischio di scomparsa di una specie, classificata in una delle categorie qui sotto elencate in ordine decrescente di vulnerabilità.

EX (Extinct) - Estinta

EW (Extinct in the Wild)- Estinta in natura

CR (Critically Endangered) - Gravemente minacciata

EN (Endangered) - Minacciata

VU (Vulnerable) - Vulnerabile

LR (Lower Risk) - A minor rischio



DD (Data Deficient) - Dati insufficienti

NE (Not Evaluated) - Non valutata

Nella tabella è indicata la categoria IUCN attribuita alla specie in Italia.

LISTA ROSSA REGIONALE - PIEMONTE 1997

Sono elencate in tabella le specie segnalate nella "Lista Rossa regionale delle piante italiane" (Conti et al., 1997) e curata per il Piemonte da V. Dal Vesco, G. Forneris e F. Montacchini.

Essa censisce per il Piemonte 290 entità a priorità di conservazione.

La lista rossa regionale del Piemonte ha adottato il sistema di valutazione della vulnerabilità delle specie proposto da IUCN (1994).

Nella tabella è indicata la categoria IUCN (vedi sopra) attribuita alla specie in Piemonte.

LISTA ROSSA ITALIANA ANPA 2000

Sono elencate in tabella le specie segnalate nella "Lista rossa italiana" pubblicata dall'Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (ANPA) e curata da Pignatti et al. (2001).

La lista rossa italiana ha adottato il sistema di valutazione della vulnerabilità delle specie proposto da IUCN (1994).

E' indicata la categoria IUCN (vedi sopra) attribuita alla specie in Italia.

In base a giudizio esperto vengono elencate in Tabella 5 altre specie di elevato valore conservazionistico precedentemente segnalate o attualmente presenti nel sito ma non recepite in Liste Rosse o in elenchi di protezione. Le specie sono individuate valutando con criterio esperto la rarità e vulnerabilità relative nel contesto regionale e la rarità e vulnerabilità degli habitat elettivi ed in particolare degli habitat NATURA 2000.

Tabella 5 - Elenco delle specie di interesse conservazionistico regionale non recepite in liste rosse o elenchi di protezione

Nome scientifico	Data ultima segnalazione	Motivi di interesse
<i>Agrostemma githago</i> L.	1968	specie rara legata alle colture cerealicole tradizionali
<i>Bidens cernua</i> L.	1979	specie igrofila rara indicatrice habitat 3130
<i>Cyperus michelianus</i> (L.) Delile	2010	specie igrofila rara indicatrice habitat 3130
<i>Elatine hexandra</i> (Lapierre) DC.	1985	specie igrofila rara indicatrice habitat 3130
<i>Eleocharis acicularis</i> (L.) R. et S.	2010	specie igrofila rara indicatrice habitat 3130



Nome scientifico	Data ultima segnalazione	Motivi di interesse
<i>Eleocharis palustris</i> (L.) R. et S.	2010	specie igrofila rara indicatrice habitat 3130
<i>Isolepis setacea</i> (L.) R. Br.	2004	specie igrofila rara indicatrice habitat 3130
<i>Lythrum portula</i> (L.) D. A. Webb	2010	specie igrofila rara indicatrice habitat 3130
<i>Montia fontana</i> L. ssp. <i>chondrosperma</i> (Fenzl) Wa	1977	specie acquatica rara associata a sorgenti
<i>Najas minor</i> All.	2010	specie acquatica rara indicatrice habitat 3150
<i>Oenanthe aquatica</i> (L.) Poiret	2007	specie acquatica rara associata ad habitat 3150
<i>Spirodela polyrrhiza</i> (L.) Schleid.	2010	specie acquatica rara associata ad habitat 3150

Principali specie a priorità di conservazione

***Lindernia palustris* (= *Lindernia procumbens*)**

Motivi di interesse

Specie inclusa in allegato IV della Direttiva 92/43/CEE e indicata come "vulnerabile" rispettivamente nelle lista rossa regionale e italiana della flora (Conti *et al.*, 1997).

La presenza nel sito è stata segnalata per la prima volta da Abbà (1976) riconfermata successivamente fino ad anni recenti (Pistarino & Rota, 2008). La segnalazione della specie è alla base della proposta di istituzione del sito.

Cenni di biologia ed ecologia della specie

È specie annuale legata ai fanghi umidi (3130) in condizioni oligotrofiche. Può subire la competizione con specie alloctone ed in particolare con la congenera *Lindernia dubia*.

Problematiche di conservazione (Minacce)

La presenza della specie è limitata attualmente a poche peschiere. Si rimanda alle indicazioni relative all'habitat 3130 per ulteriori considerazioni sulle problematiche di conservazione.

***Marsilea quadrifolia* L.**

Motivi di interesse

È specie inserita negli allegati II e IV della Direttiva 92/43 CEE. In base alla categorizzazione IUCN la specie è stata classificata a livello italiano come EN (Endangered) (Gentili *et al.*, 2010). La significatività dei popolamenti ospitati nel Sito è evidenziata di seguito. In Italia il numero di stazioni accertate (perlopiù di piccole/piccolissime dimensioni) è di circa 25. La presenza della specie in Piemonte (passata e attuale) è testimoniata da dati bibliografici, d'erbario e da segnalazioni

(complessivamente 43 stazioni storiche, recenti o attuali che possono essere ricondotte a 6 nuclei principali). In Piemonte sono confermate attualmente 16 stazioni riconducibili a 5 nuclei principali: 13 risultano quelle segnalate tra il 1970 e il 2004, ma per le quali non esistono conferme attuali, ed infine almeno 14 sono le stazioni storiche non riconfermate da oltre cinquanta anni. Nei Laghi e peschiere di Pralormo e Ceresole d'Alba la presenza è talora abbondantissima. Nonostante si tratti di un'area caratterizzata dalla presenza di bacini creati dall'uomo a fini prevalentemente agricoli dove tuttavia la gestione permette il mantenimento di condizioni di naturalità adatte alla specie. La presenza della specie nell'area è confermata da campioni conservati in erbari pubblici (TO, MRSN, ALB) e da varie fonti bibliografiche (Abbà, 1977; Pistarino et al., 1999; Pistarino & Rota, 2008). In base ai sopralluoghi effettuati nel 2009 è stata riconfermata la presenza attuale in quattro stazioni; in due stazioni, da considerarsi incerte, non è stata riconfermata la presenza accertata solo nel 2004 ed infine una stazione non riconfermata da oltre un decennio, in seguito a verifica, è stata considerata estinta. La segnalazione della specie è alla base della proposta di istituzione del sito.

Cenni di biologia ed ecologia della specie

È una pteridofita idrofita radicante, talvolta geofita rizomatosa, dato che la si può trovare in ambienti fangosi emersi lungo le sponde. Gli sporocarpi delle *Marsileaceae* sono in grado di sopportare periodi di siccità prolungata, si aprono in condizioni di idratazione liberando catene di sori i quali contengono, a loro volta, una serie di mega- e microsporangii. La maturazione degli sporangii avviene tra giugno e settembre (Marchetti, 2004). I gametofiti maschile e femminile si sviluppano rispettivamente all'interno delle micro- e megaspore (endosporia) e la fertilizzazione avviene nell'interfaccia aria/acqua. Gli sporofiti supportano due forme: una forma acquatica con foglie lisce e flottanti nel mezzo acquatico e una forma terrestre (ancorata al substrato). Durante quest'ultima fase la specie si propaga per via clonale (Vitalis et al., 2002). Cresce in stagni, acquitrini, fossi e rogge con acque debolmente correnti e in risaie. Talvolta, la si trova lungo le rive dei corpi idrici, non a diretto contatto dell'acqua, ma comunque su suoli molto umidi e impregnati. Le comunità nelle quali si sviluppa sono riferibili alla classe *Littorelletea uniflorae* Br. Bl. Ex Tuxen ex Westhoff, Dijk et Passchier 1946 che comprende formazioni acquatiche natanti o sommerse, alleanza *Eleocharition acicularis* Pietsch 1966 (Aeschmann et al., 2004).

Minacce

Le minacce che incidono sulla conservazione della specie possono essere di seguito riassunte.

- trasformazioni delle sponde. Nel contesto dei bacini artificiali, l'alterazione del profilo delle sponde è talvolta causata dall'erosione da parte delle acque; l'erosione tende a rendere le sponde verticali e quindi inospitali per la specie.
- periodi di asciutta o di sommersione prolungati. Per quanto la specie abbia notevoli capacità di resistere a periodi di asciutta e o di sommersione, purtroppo in particolare le asciutte prolungate possono compromettere la conservazione della specie e ridurre i popolamenti.
- competizione con specie alloctone invasive. Numerose stazioni sono interessate da competizione di specie aliene come *Heteranthera reniformis* Ruitz et Pavon (Pistoja et al., 2006) e *Eleocharis obtusa* (A. Selvaggi, obs. pers.).

- inquinamento delle acque da agricoltura. *M. quadrifolia* sembra essere sensibile all'inquinamento da sostanze chimiche utilizzate in agricoltura. Test di laboratorio, in corso, stanno evidenziando la grande sensibilità della specie agli erbicidi (es. glifosate) comunemente usati nelle risaie (M. Labra, dato inedito).
- Competizione con specie autoctone della flora. In alcuni specchi d'acqua stagnante la specie risente della crescita eccessiva di *Phragmites australis* (Bonafede et al., 2001) che è in grado di occupare in modo esclusivo vaste superfici creando condizioni di ombreggiamento. In alcune stazioni dove la specie è scomparsa è stata constatata una colonizzazione da parte di *Persicaria amphibia* (A. Selvaggi, obs. pers.).
- Distruzione o predazione diretta da parte della fauna. In vari casi (in stazioni Lombarde e dell'Emilia-Romagna) è stato osservato o segnalato che la specie viene predata dalla nutria (Bonafede et al., 2001) e dal gambero della Louisiana, quest'ultimo presente in alcune peschiere del Sito in grande abbondanza.

Eleocharis carniolica

Motivi di interesse

È specie inserita negli allegati II (e IV della Direttiva Habitat; è inoltre inclusa con lo status vulnerabile (VU) negli elenchi della Lista Rossa d'Italia e del Piemonte (Conti et al., 1997). *Eleocharis carniolica* è considerata una specie a rischio di estinzione a causa della marcata contrazione delle zone umide (Sindaco et al., 2003). Nel Sito *E. carniolica* è una presenza rarissima: è stata segnalata unicamente da Pistarino & Rota (2008) presso la Peschiera Palermo. La segnalazione meriterebbe ulteriori verifiche e conferme in quanto la stazione si trova al di fuori dell'areale principale piemontese della specie che è concentrato soprattutto nelle *vaude* e *baragge* pedemontane. È possibile che l'identificazione sia dovuta a confusione con specie simili e congeneri (es. *Eleocharis obtusa*)

Cenni di biologia ed ecologia della specie

Eleocharis carniolica è una specie eliofila e termofila che predilige ambienti umidi; tollera periodi di immersione e di disseccamento; tipicamente è presente in pozze temporanee o al margine di stagni, sempre su substrati argillosi i quali favoriscono il ristagno dell'acqua.

Problematiche di conservazione

Le potenziali minacce per le colonie di *E. carniolica* sono dovute a:

- competizione con specie esotiche dall'ecologia affine, soprattutto *Eleocharis obtusa*.
- contrazione delle superfici idonee all'insediamento di *E. carniolica* e delle comunità anfibe dovute all'evoluzione naturale della cenosi.

Gladiolus palustris

Motivi di interesse

È specie inserita negli allegati II e IV della Direttiva "Habitat" e inclusa con lo status vulnerabile (VU) negli elenchi della Lista Rossa del Piemonte (Conti et al., 1997) oltre ad essere una specie protetta dalla L.r. 32/82. In Europa *Gladiolus palustris* è in forte regressione tanto da essere considerata una specie gravemente minacciata (Pignatti, 1982; Käsermann, 1999). La specie non è stata censita recentemente e l'ultima segnalazione risale al 1973 ad opera di G. Abbà.

Cenni di biologia ed ecologia della specie

Gladiolus palustris è una geofita bulbosa perenne distribuita in Piemonte nel piano pianiziale -collinare (150-1000 m), necessita di suoli caldi in estate, ad umidità fluttuante, piuttosto poveri di nutrienti, ricchi di humus, calcarei e argillosi. Si insedia a gruppi in prati umidi, in schiarite o in depressioni umide anche in brughiere e arbusteti (Käsermann, 1999). *G. palustris* è considerata una specie caratteristica del Molinion caeruleae (Oberdorfer, 2001; Landolt et al., 2010). E' specie talvolta confusa con il congenero gladiolo piemontese (*G. imbricatus*), anch'esso segnalato metà degli anni '70 nel Sito da G. Abbà. .

Problematiche di conservazione

Le principali minacce per i popolamenti dei gladioli sono dovuti a:

- trasformazione dei prati umidi e dei molini in coltivi;
- raccolta dei fiori o dei bulbi;
- riduzione degli habitat idonei
- gestione scorretta (sfalcio troppo precoce, pascolo intensivo).

4.2.2 - SPECIE ALLOCTONE

Le specie vegetali alloctone, se invasive, costituiscono una delle maggiori minacce agli ecosistemi.

Nel sito è stata finora censita una decina di specie alloctone invasive, inserite nella lista di Celesti-Grappow et al. (2009).

Tabella 6 – Elenco specie alloctone invasive presenti nel sito

Ailanthus altissima (Miller) Swingle
Ambrosia artemisiifolia L.
Buddleja davidii Franchet
Cyperus glomeratus L.
Erigeron annuus (L.) Pers.
Juncus tenuis Willd.
Lindernia dubia (L.) Pennell
Robinia pseudoacacia L.
Solidago gigantea Aiton
Heteranthera reniformis Ruiz. & Pav.

Si tratta per lo più di specie erbacee che colonizzano, coltivi abbandonati o a riposo e aree marginali (*Ambrosia artemisiifolia* L., *Erigeron annuus* (L.) Pers.) oppure i fanghi, le aree umide temporanee o le acque ferme (*Cyperus glomeratus* L., *Lindernia dubia* (L.) Pennell, *Juncus tenuis* Willd., *Heteranthera reniformis* Ruiz. & Pav.) entrando in competizione con le specie igrofile e acquatiche a priorità di conservazione.



Tra le specie arboree o arbustive si segnalano in particolare le presenze di *Ailanthus altissima*, *Buddleja davidii* Franchet e *Robinia pseudoacacia* L.

4.3 – FAUNA

La pianura piemontese, e in particolare la porzione a Sud di Torino, è caratterizzata da una notevole pressione antropica, che in un primo tempo ha quasi completamente sostituito gli ambienti naturali con coltivi; nell'area del Sito non si è ancora verificata la progressiva espansione delle aree edificate (abitazioni, capannoni etc.) e relative infrastrutture a discapito dei terreni agricoli, che invece si osserva più a nord. In questo contesto il pianalto compreso tra i comuni di Pralormo, Ceresole d'Alba e Poirino, è ancora osservabile una certa eterogeneità ambientale, che si osserva nel mosaico tra seminativi, pioppeti, prati stabili, siepi campestri e boschetti etc. Inoltre la carenza del reticolo idrografico superficiale ha spinto gli agricoltori a costruire numerosi stagni per l'approvvigionamento idrico, che sono stati utilizzati anche come peschiere per l'allevamento ittico (principalmente della tinca), che ha permesso la sopravvivenza di importanti popolazioni di anfibi e invertebrati acquatici.

4.3.1 - INVERTEBRATI

Per il Sito sono disponibili dati abbastanza completi per alcuni gruppi di Invertebrati: Molluschi, Odonati, Ortotteri e Coleotteri acquatici. Sono inoltre disponibili dati molto parziali sugli Ortotteri (19 specie censite) e su Coleotteri non acquatici. Di un certo interesse è la presenza del cervo volante (*Lucanus cervus*) e di *Tetrix ceperoi*, piccolo ortottero delle zone umide poco comune in regione.

MOLLUSCHI

Materiali e metodi utilizzati per condurre l'indagine

Sono state effettuate indagini al fine di delineare un quadro sufficientemente esaustivo della malacofauna del Sito, dalla primavera all'autunno del 2010, per un totale di 12 uscite. Il metodo di raccolta prevalentemente utilizzato è stato la caccia a vista, coadiuvata dalla raccolta con il colino e il retino da sfalcio acquatico per la cattura delle specie viventi negli stagni e rii; particolarmente utile è risultato poi l'esame delle posature delle peschiere, originatesi a causa della variazione del livello idrico degli invasi. Oltre al territorio del Sito oggetto di studio, sono state indagate anche le aree prossime ad esso, in quanto omogenee con le caratteristiche geologiche ed ecologiche del Sito.

L'ordinamento sistematico utilizzato per la classificazione delle specie è quello proposto in Gavetti *et al.*, 2008.

Commenti al popolamento

Le indagini svolte hanno permesso di accertare la presenza di almeno 26 specie, di cui 23 all'interno dei confini amministrativi del Sito; 3 specie, al contrario, sono state rinvenute esclusivamente nelle aree limitrofe ad esso. La malacofauna rinvenuta è composta da 25

Gasteropodi ed 1 Bivalve; 4 specie sono risultate essere di origine alloctona (*Haitia acuta*, *Gyraulus* cfr. *chinensis*, *Arion lusitanicus*, *Ferrissia wautieri*).

Dall'analisi si può evidenziare come il popolamento malacologico sia piuttosto povero e per la maggior parte costituito da elementi comuni e spesso eurici. Questo fatto è con ogni probabilità dovuto alla spinta banalizzazione del territorio; l'ambiente risulta essere prettamente agrario, con forte sviluppo della coltivazione di mais e pioppo ibrido euroamericano e contemporanea pressoché totale scomparsa di aree boscate naturali; inoltre le peschiere, nella maggior parte dei casi, sono di recente costruzione e prive di flora acquatica sommersa, elemento fondamentale per l'instaurarsi di una comunità a Molluschi dulcacquicoli varia e ben strutturata.

Problematiche di conservazione

Per quanto riguarda le problematiche di conservazione della malacofauna del Sito, risulta difficile dare soluzioni efficaci in quanto l'area è ormai fortemente banalizzata sia da un punto di vista ambientale ed ecologico che più specificatamente malacofaunistico.

E' necessario in primo luogo cercare di tutelare i siti che presentano ancora una buona naturalità, quali ad esempio le cave dimesse site nei dintorni di C.na Palermo (comune di Ceresole d'Alba, CN); inoltre sarebbe utile costituire corridoi ecologici o creare *ex novo* rimboschimenti, al fine di favorire lo sviluppo della malacofauna, in particolare quella terrestre.

Quasi impossibile e molto dispendiosa risulta essere invece una eventuale eradicazione di *Procambarus clarkii*, specie estremamente adattabile e di difficile controllo gestionale. Tale specie può avere influenzato la composizione malacofaunistica del territorio; questa specie alloctona interagisce negativamente, sia in modo diretto che indiretto, con le faune ad invertebrati con cui viene a contatto, ed è quindi ipotizzabile che possa avere causato un impoverimento, anche solo quantitativo, dei molluschi del Sito.

ODONATI

Materiali e metodi utilizzati per condurre l'indagine

Dati parziali sull'odonatofauna del Sito sono stati raccolti da diversi naturalisti e pubblicati nell'Atlante regionale (Boano et al. 2007).

Nel corso del 2010 sono state effettuate ulteriori indagini (12 uscite sul campo) al fine di delineare un quadro sufficientemente esaustivo della odonatofauna presente.

Il censimento delle libellule è stato effettuato principalmente attraverso l'osservazione diretta di adulti e solo occasionalmente si è resa necessaria la cattura dell'esemplare, attraverso l'uso di un retino entomologico.

Oltre al territorio del Sito oggetto di studio, sono state indagate anche le aree prossime ad esso, in quanto omogenee con le caratteristiche geologiche ed ecologiche del Sito.

La determinazione degli adulti è stata effettuata con l'ausilio dei più recenti manuali di riconoscimento e l'ordinamento sistematico utilizzato segue quello proposto nella Checklist delle specie della fauna italiana (Utzeri, 1994) con poche modifiche (Wildermuth *et al.*, 2005; Dijkstra, 2006).

Commenti al popolamento

Le indagini hanno permesso di accertare la presenza di almeno 31 specie, di cui 28 all'interno dei confini amministrativi del Sito e 3 specie rinvenute esclusivamente nelle aree

limitrofe ad esso; tuttavia anche di queste è molto probabile la presenza all'interno del Sito, data la grande capacità di colonizzazione e dispersione di questi insetti. L'odonatofauna in questione è risultata essere costituita da 15 Zigotteri e 16 Anisotteri; la stragrande maggioranza è caratteristica di ambienti lentici (acque ferme), in accordo con la tipologia ambientale del Sito; solamente 2 specie (*Calopteryx splendens caprai* e *Onychogomphus forcipatus*) sono tipici di ambienti lotici (acque correnti); per quanto riguarda *O. forcipatus* (un esemplare catturato presso la peschiera Mottina), si tratta sicuramente di un individuo in dispersione.

Il popolamento odonatologico risulta piuttosto ricco, nonostante il territorio oggetto di studio sia piuttosto banalizzato e manchi quasi completamente un reticolo idrografico superficiale.

In questo contesto hanno vita le peschiere, che fungono da siti di rifugio e di colonizzazione per questi insetti; in particolare sono maggiormente frequentati quegli invasi che presentano un maggior grado di naturalità e caratterizzati da un'abbondante flora palustre ed acquatica, che fornisce protezione e cibo per le fasi larvali.

Problematiche di conservazione

Per quanto riguarda le problematiche di conservazione dell'odonatofauna del Sito, è chiaro che particolare attenzione debba essere prestata alle peschiere, e secondariamente, ai pochi rii che interessano l'area oggetto di studio.

In particolare bisognerebbe esercitare un controllo sugli scarichi di reflui o inquinanti nelle acque, ed inoltre sarebbe necessario salvaguardare i siti che presentano ricca flora palustre ed acquatica, molto adatti allo sviluppo di ricche popolazioni di odonati.

Sotto questa ottica sarebbe inoltre utile gestire in maniera oculata attività di pulizia del fondo e delle rive degli invasi, per non alterare pesantemente gli equilibri ecologici instauratisi. Oltre a ciò bisognerebbe porre particolare attenzione ai fossi e canali irrigui che delimitano i campi coltivati, in quanto possibili corridoi ecologici per libellule ed altri invertebrati. Un fattore di minaccia è anche *Procambarus clarkii* (Girard, 1852), crostaceo astacide di origine neartica, il quale è in genere dannoso per gli ecosistemi in cui si stabilisce e che interagisce negativamente con le faune ad invertebrati autoctone. Nonostante ciò, la ricchezza quali-quantitativa della odonatofauna del Sito induce a pensare che qui le popolazioni odonatologiche siano state solo marginalmente interessate dall'azione di questa specie alloctona.

4.3.2 - VERTEBRATI

Anfibi e Rettili

Le indagini sull'erpetofauna sono state effettuate durante 5 giornate di rilievi, tra il 31 marzo e il 27 luglio 2010.

Per le indagini sono state impiegate diverse tecniche di monitoraggio: per i Rettili sono stati effettuati principalmente i Visual Encounter Surveys (VES); per gli anfibi, invece, i principali protocolli utilizzati durante le ricerche sono stati i Call surveys, gli Egg mass counts e il Dip-netting.

I VES (Visual Encounter Surveys) sono stati condotti percorrendo un'area scelta per un tempo prestabilito e cercando visivamente gli animali. I VES sono stati effettuati lungo un transetto alla ricerca di individui vaganti. Questo tipo di monitoraggio è spesso utile per rinvenire le specie che non utilizzano un sito acquatico per la riproduzione (com'è il caso dei rettili). I VES hanno permesso di ottenere informazioni sulla presenza di una specie nei dintorni dell'area di osservazione e alcune informazioni sull'habitat frequentato.

I Call surveys sono stati condotti sia in ore diurne che serali per rilevare la presenza delle specie di anuri che emettono canti di richiamo durante la stagione riproduttiva. La ricerca di ovature di anuri e uova di tritoni (Egg mass counts) è avvenuta all'interno di un sito acquatico ed è stata mirata a seconda delle preferenze delle diverse specie.

Gli ammassi, i cordoni o le singole uova deposte dalle femmine degli anfibii sono spesso facilmente osservabili e identificabili: il loro rinvenimento e conteggio permette di confermare con certezza la riproduzione di una specie nel sito esaminato.

La ricerca delle larve di anfibii e degli adulti in fase acquatica è stata effettuata mediante un retino a maglie fini (Dip-netting). I campionamenti sono stati mirati nella pozza a seconda delle preferenze ecologiche delle diverse specie. Il Dip-netting, in particolare, si è rilevato essenziale per determinare la presenza delle larve dei tritoni, altrimenti difficilmente osservabili.

Il riconoscimento delle larve, ovature e degli adulti è sempre avvenuto direttamente sul campo e nessun animale è stato prelevato o sacrificato durante le indagini.

Nell'Allegato VII sono riportati gli stralci cartografici con i punti di rilievo effettuati e i siti riproduttivi identificati.

Per i siti riproduttivi di anfibii ritenuti più importanti sono state raccolte le caratteristiche ambientali indicate nella scheda di rilievo. Le schede sono state compilate in digitale e allegate alla presente relazione (Allegato VIII).

Commenti al popolamento

La lista delle specie è riportata nell'Allegato III. Nel complesso sono presenti 10 specie di anfibii e 4 di rettili.

Nell'area un tempo era certamente presente la testuggine palustre europea *Emys orbicularis*, probabilmente scomparsa, ma poi reintrodotta all'inizio degli anni '80 ad opera del Museo Civico di Storia Naturale di Carmagnola. Successivamente la presenza venne notata per alcuni anni almeno in uno stagno (stagno Olivero, Ceresole d'Alba), che successivamente rimase in asciutto per lungo periodo, dopo di che non si ebbero ulteriori avvistamenti di questo raro rettile, che è da considerarsi probabilmente scomparso dal sito.

Oltre alle specie di anfibii già segnalate (Andreone & Sindaco 1998), sono state rinvenute anche il tritone punteggiato italiano (*Triturus vulgaris meridionalis*) e due rane alloctone *Rana ridibunda* e *Lithobates catesbeianus*. Di particolare rilievo la presenza in 15 località (ma solo 5 all'interno del Sito) di *Triturus carnifex*, taxon di elevata importanza conservazionistica incluso negli allegati II e IV della Direttiva Habitat.

Rettili

Il popolamento dei rettili risulta assai scarso in termini di specie presenti (solo due confermate nel sito).

Questa povertà specifica è da imputare alle caratteristiche del Sito: esso è infatti costituito principalmente da aree umide (peschiere, stagni, invasi e laghi) ed include una porzione estremamente esigua di ambiente terrestre (costituito in gran parte da colture).

In questo contesto, le fasce ecotonali tra bosco e ambiente aperto, che costituiscono gli habitat ottimali per la maggior specie di rettili, sono spesso esigue e ricadono quasi interamente all'esterno del confine. Considerando le aree limitrofe, si ritiene opportuno evidenziare che le aree potenzialmente più idonee alla presenza di rettili sono costituite dalle fasce boschive situate in prossimità del Lago di Ternavasso e che si estendono in direzione Sud (Piano della Rocca, Piano del Caratto).

Anfibi

Per quanto riguarda gli anfibi, è stato rinvenuto un numero relativamente elevato di *taxa* (10 specie, quasi tutte quelle presenti nella pianura piemontese).

L'abbondanza di specie è imputabile all'elevato numero di ambienti acquatici presenti e utilizzati dagli anfibi quali siti di riproduzione.

L'area in cui ricade il Sito, infatti, è caratterizzata da un elevatissimo numero di invasi costruiti principalmente per fini agricoli (irrigui) o di allevamento ittico: la pratica della realizzazione di stagni e peschiere è stata favorita dai suoli argillosi che caratterizzano il Sito e che garantiscono una elevata disponibilità idrica superficiale, permettendo il ristagno d'acqua negli invasi.

All'elevato numero di specie censite complessivamente, però, non si accompagna una ricca biodiversità a livello dei singoli habitat riproduttivi; la maggioranza dei siti, infatti, presenta un bassissimo numero di specie, mentre solo pochissimi stagni ospitano una ricca batracofauna.

Inoltre, dalle indagini è emerso che la maggior parte dei siti più importanti ai fini della conservazione della batracofauna non sono inclusi nell'area protetta.

Le specie più diffuse sono risultate le rane verdi (*Rana lessonae* e *Rana kl. esculenta*), presenti in quasi tutti gli invasi esaminati. Anche se in maniera minore, risultano ben distribuiti anche il Rospo smeraldino (*Bufo viridis*), la Raganella italiana (*Hyla intermedia*) e la Rana dalmatina (*Rana dalmatina*).

Molto interessante è il rinvenimento di *Triturus carnifex* e *Triturus vulgaris meridionalis*, due delle tre specie di tritoni piemontesi, in forte declino nel territorio regionale e non segnalate recentemente nel Sito.

A differenza della specie di anuri, però, i tritoni (*Triturus carnifex* e *Triturus vulgaris meridionalis*) sono stati rilevati in pochissimi siti (quasi tutti all'esterno del Sito). Preoccupante è il rinvenimento di due specie alloctone (*Rana ridibunda* e *Lithobates catesbeianus*) in alcuni dei corpi idrici indagati. La prima, probabilmente introdotta a fini alimentari, potrebbe costituire un serio problema per il mantenimento delle popolazioni delle due specie di rane verdi autoctone (*Rana lessonae* e *Rana kl. esculenta*, con le quali si ibrida). Ancora più grave è il ritrovamento della Rana toro americana (*Lithobates catesbeianus*): questa specie infatti oltre a predare direttamente le altre specie di anuri è anche vettore del fungo *Batrachochytrium dendrobatidis* identificato come una delle principali cause di declino delle popolazioni di anfibi a livello mondiale.

Problematiche di conservazione

Per i rettili non si segnalano specifiche problematiche di conservazione, se non l'eccessivo sfruttamento agricolo della già esigua porzione di habitat terrestre incluso nell'area protetta.

Le popolazioni di anfibi, invece, risultano particolarmente minacciate di declino o scomparsa: in particolare risultano a rischio le due specie di tritone, le più importanti dal punto di vista conservazionistico in quanto in declino in tutta la regione.

Il pericolo per la loro conservazione è costituito principalmente dalla possibile scomparsa o alterazione dei pochi siti riproduttivi rinvenuti all'interno del Sito (quasi tutti costituiti da invasi privati): tali siti rischiano di scomparire soprattutto per cause antropiche (inquinamento, interrimento, o introduzione di pesci).

Questa minaccia è ancora più forte per i siti rinvenuti all'esterno del Sito, privi di ogni tutela e spesso di piccole dimensioni.

Infine, tra le specie alloctone che costituiscono una minaccia alla sopravvivenza delle popolazioni di anfibi, si segnalano: il Gambero rosso della Louisiana (*Procambarus clarkii*); la Rana toro americana (*Lithobates catesbeianus*) e la Rana ridibonda (*Rana ridibunda*). Il Gambero rosso della Louisiana è una specie onnivora e molto vorace; predando direttamente le larve di anuri e urodeli può determinare il declino delle popolazioni di anfibi. La Rana toro, come già accennato, è una specie nota per essere un vettore della chitridiomicosi, infezione fungina che può causare la scomparsa di intere popolazioni di anfibi. La rana ridibonda, invece, è interfertile con *R. lessonae-esculenta* cpx. e quindi costituisce un problema per il mantenimento dei sistemi ibridogenetici originali.

Pesci

L'ittiofauna del Sito non riveste alcun interesse conservazionistico, in quanto la maggior parte delle peschiere è del tutto isolata dal reticolo idrografico e pertanto la presenza di pesci è dovuta ad immissione volontaria.

A parte la tinca, e in minor misura la carpa, allevate a fini commerciali, tutte le altre specie sono state introdotte per la pesca sportiva o per "popolare i laghetti".

La presenza di pesci nelle peschiere è un elemento di disturbo per la conservazione delle principali specie di interesse conservazionistico.

Uccelli

Materiali e metodi utilizzati per condurre l'indagine

Dal punto di vista avifaunistico l'area è ben indagata, essendo disponibili osservazioni condotte dal 1970 al 1980 e in parte pubblicate (Boano 1981), a cui si sono aggiunte numerose osservazioni più recenti.

I rilevamenti sono stati effettuati sia tramite semplici check-lists (elenco di specie riscontrate durante una singola uscita) sia attraverso censimenti con mappaggio di singole specie (es. pavoncella), sia con punti di ascolto (Point count).

Commenti al popolamento

L'area può essere considerata una delle più importanti in tutta la pianura a sud di Torino per quanto concerne gli uccelli acquatici. Nel complesso infatti è segnalata la presenza di oltre 180 specie di uccelli (All. III), in gran parte migratrici (un centinaio di specie).

Le specie nidificanti certe nei limiti del Sito o nei suoi dintorni sono oltre 50, e altre venti sono indicate come nidificanti probabili o possibili. Quasi 80 specie svernano più o meno regolarmente nell'area del Sito Natura 2000.

Per quanto riguarda le specie che frequentano habitat acquatici, esse sono una settantina, in gran parte presenti solo in migrazione (47); solo una decina è nidificante certo o probabile, e ancora meno sono le specie acquatiche presenti in inverno, anche in conseguenza del fatto che le acque degli stagni, di norma, gelano completamente.

Fra le specie acquatiche o palustri nidificanti sono presenti il germano reale (*Anas platyrhynchos*), la marzaiola (*Anas querquedula*), lo svasso maggiore (*Podiceps cristatus*), il tuffetto (*Tachybatus ruficollis*), il tarabusino (*Ixobrychus minutus*), la folaga (*Fulica atra*), la gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*), la pavoncella (*Vanellus vanellus*).

Considerando l'insieme degli stagni dell'altopiano di Poirino si può stimare che le coppie di germano reale nidificanti siano circa 300 (Boano dati ined.).

La marzaiola è molto scarsa (1-2 coppie) e forse non tutti gli anni nidifica. Va anche detto che è anche molto difficile poter constatare la nidificazione soprattutto quando l'eventuale covata va perduta per lavori agricoli o predazione delle uova (es. da parte di cornacchie) e quindi non si possono osservare giovani. La specie, nidificando nei prati presso gli stagni, è infatti molto esposta al pericolo che la covata venga distrutta dalle falciatrici.

Quando invece si arriva alla schiusa i piccoli vengono condotti dalla madre in uno stagno ed è questo il momento in cui si può constatare l'avvenuta riproduzione, pur essendo la famiglia molto schiva e spesso nascosta tra la vegetazione palustre. Gli stagni più importanti per la nidificazione sono Palermo S, Palermo N e Olivero. Essendo specie rara e minacciata come nidificante in Piemonte, occorrerebbe favorire la nidificazione mantenendo presso gli stagni fasce di prato non sfalciate almeno fino alla fine di maggio.

Più costante la nidificazione della pavoncella, di cui vennero censite fino a 30-40 coppie, che tuttavia ora sembrano essersi ridotte a circa la metà e paiono concentrate soprattutto nei pressi degli stagni Palermo S e N.

Maggiore attenzione durante le lavorazioni e il controllo della popolazione di cornacchia grigia potrebbero essere favorevoli alla specie.

Il tarabusino, presente anche in passato con poche coppie (nidificazione accertata nello stagno Olivero), sembra ora scomparso.

Tra le specie migratrici inserite nell'All. I della Direttiva Uccelli, molte delle quali legate agli ambienti acquatici, si sottolinea in particolare la moretta tabaccata (*Aythya nyroca*), specie considerata prioritaria, che qui ha certamente nidificato in passato (come testimoniano osservazioni di Enrico Festa relative agli inizi del secolo), e probabilmente anche in tempi relativamente più recenti, almeno fino a metà anni '70 (Boano 1981). Del tutto recentemente qualche individuo di questa specie è stato nuovamente visto anche in periodo riproduttivo, per quanto non si siano raccolti indizi di riproduzione. Attualmente essa compare durante le migrazioni e va seguita con attenzione.

Moretta comune e Moriglione, finora non nidificanti, attualmente compaiono con coppie o individui anche in periodo riproduttivo. Vanno seguite con attenzione.



Negli stagni dell'area non hanno mai nidificato Silvidi di palude (forse per l'assenza di cannuccia di palude), a parte sporadiche presenze di poche coppie di cannaiola verdognola.

I periodi in cui gli stagni attraggono numerosi altri migratori più o meno scarsi nella regione piemontese sono quello primaverile (marzo-aprile) favorevole soprattutto agli anatidi: alzavola (*Anas crecca*), la già citata marzaiola (*Anas quequedula*), un tempo molto più numerosa, codone (*Anas acuta*), mestolone (*Anas clypeata*), canapiglia (*Anas strepera*) ed altre specie palustri quali il voltolino (*Porzana porzana*), il frullino (*Lymnocyptes minimus*), e quello tardo estivo (agosto-settembre) più favorevole ai limicoli fra cui si citano a titolo di esempio: pavoncella (*Vanellus vanellus*), piro-piro boschereccio (*Tringa glareola*), combattente (*Philomachus pugnax*), beccaccino (*Gallinago gallinago*), pantana (*Tringa nebularia*), cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*), piovanello (*Calidris ferruginea*).

In agosto-settembre possono essere osservate anche importanti concentrazioni di ardeidi in alimentazione (soprattutto airone cenerino, airone bianco maggiore e nitticora).

Rara in periodo migratorio post-riproduttivo la cicogna nera (*Ciconia nigra*).

La campagna circostante gli stagni è ancora piuttosto idonea alla sosta e alla riproduzione di numerose specie di uccelli legati agli agroecosistemi tradizionali fra cui alcune in forte diminuzione in Europa: allodola (*Alauda arvensis*), cutrettola capocenerino (*Motacilla flava cinereocapilla*), averla piccola (*Lanius collurio*), saltimpalo (*Saxicola torquata*), strillozzo (*Emberiza calandra*). Fino a metà degli anni '70 erano presenti averla cenerina (*Lanius minor*), averla capirossa (*Lanius senator*), sterpazzola (*Sylvia communis*) e ortolano (*Emberiza hortulana*), ora scomparsi in periodo riproduttivo e di comparsa molto rara durante le migrazioni.

Altro motivo di interesse è la costante presenza in autunno-inverno di stormi, anche consistenti, di colombe (*Columba oenas*), specie che pure nidifica con alcune coppie.

Recentemente si è osservata a più riprese la ghiandaia marina (*Coracias garrulus*), certamente per ora solamente di passaggio, ma la sua nidificazione in zona non è da escludere.

Fra i rapaci va segnalata la presenza di albanella minore (*Circus pygargus*), talvolta nidificante, albanella reale (*Circus cyaneus*), di passo e svernante, e falco di palude (*Circus aeruginosus*) (solo in periodo migratorio), mentre fra i nidificanti va citato il lodolaio (*Falco subbuteo*).

Problematiche di conservazione

L'aspetto prioritario è la manutenzione in efficienza degli stagni.

A questo scopo si sottolinea che fra cui i più importanti per l'avifauna sono: i due stagni a Sud della frazione Palermo, i due stagni a Nord della frazione Palermo, lo stagno Olivero (non inserito per ora nel Sito).

Purtroppo scomparso nel 1977 uno dei più belli e ricchi di fauna, lo stagno della cascina Pralotero entro i confini del comune di Carmagnola (TO).

Gli altri stagni più o meno si equivalgono anche se gli uccelli acquatici in generale preferiscono quelli non inclusi in zone boschive, più ampi e con sponde più degradanti e poco soggetti a variazioni forti e repentine del livello dell'acqua. Per questo il lago di Ternavasso, nonostante le dimensioni, pare essere relativamente poco frequentato (a



parte il Germano reale), mentre alcune specie forestali citate nella lista sono ben rappresentate soprattutto nei boschi intorno a questo lago.

In generale è importante mantenere l'attuale tipologia di gestione degli stagni, che include eventuali asciutte estive per la raccolta delle tinche e una gestione delle rive degli stagni che consenta il taglio delle siepi arboreo-arbustive (robinia) che spesso si sviluppano sui bordi. Si ricorda infatti che la stragrande maggioranza degli uccelli palustri preferisce rive con vegetazione bassa.

Nel Sito per completezza andrebbero incluse altri stagni:

- il già citato stagno Olivero presso la cascina Mottina (Ceresole d'Alba) – uno dei più importanti per la nidificazione di molte specie e per la presenza di Anatidi e Rallidi
- lo stagno presso la cascina Bricco Grosso (ora demolita) (Ceresole d'Alba: 402725-4963590), con annessi boschetti di querce (402432-4963942)
- lo stagno presso la cascina Pramolli circondato da boschetto (Ceresole d'Alba: 402516-4963111)
- gli stagni della tenuta Commande (Carmagnola: 402455-4966177): di grandi dimensioni, all'interno di una tenuta recintata e quindi sempre escluso al disturbo venatorio.
- gli stagni della cascina Gian (Carmagnola: 402860-4966815).

Si ricorda infatti che spesso gli stessi uccelli passano da uno stagno all'altro a seconda delle necessità e dei disturbi e che gli stagni dell'area certamente funzionano come "sistema" nel loro insieme.

Per il resto si dovrebbe favorire nella campagna circostante la manutenzione di estese superfici a prato/pascolo, la coltivazione del grano (da favorire rispetto a quella del mais) e la manutenzione di siepi arbustive, filari arborei e singoli alberi sparsi nei campi.

L'eventuale controllo della popolazione di cornacchia grigia (*Corvus cornix*) con i mezzi consentiti dalla legge può certamente essere favorevole alla nidificazione di specie di interesse come già detto in particolare per la pavoncella e la marzaiola.

Mammiferi

Le conoscenze sui Mammiferi del Sito derivano da osservazioni o da rinvenimenti casuali (investimenti stradali). Finora è stata accertata la presenza di una dozzina di specie, di cui una (silvilago) di introduzione relativamente recente in Piemonte.

Tutte le specie segnalate sono generalmente diffuse e comuni in regione, e per nessuna di esse sono necessarie misure di conservazione specifiche.

4.4 - SINTESI DELLO STATO DI CONSERVAZIONE DEL SITO

Come ampiamente descritto, il sito si trova in un territorio essenzialmente agricolo, contraddistinto dalla presenza di numerose peschiere.

L'ambiente agrario è piuttosto banalizzato, essendo lo sviluppo di formazioni boscate scarso, prevalentemente concentrata nella parte meridionale del Sito (dintorni del Lago di Ternavasso); anche le formazioni lineari sono pochissimo sviluppate.

L'urbanizzazione non si è finora sviluppata così come è invece avvenuto più a nord, verso l'abitato di Poirino.

Per quanto riguarda gli ambienti acquatici del sito, le "peschiere", esse mostrano caratteristiche ecologiche diverse, in rapporto alle loro dimensioni, alla morfologia delle sponde, agli interventi di gestione a cui sono sottoposte (diserbo con prodotti chimici, incendio periodico delle sponde, dragaggio con mezzi meccanici del fondale, presenza di ittiofauna o gamberi esotici etc.).

Questo quadro è peraltro molto mutevole, in quanto alcune peschiere che oggi si trovano in uno stato seminaturale ottimale rischiano di essere trasformate nel giro di pochi giorni, perdendo completamente il loro interesse naturalistico. Al contrario, peschiere attualmente poco idonee alla presenza di anfibi per la presenza di pesci, potranno tornarlo l'anno successivo in caso di essiccamento estivo della peschiera in questione, con conseguente scomparsa dei pesci.

Data questa instabilità, è assai difficile stabilire lo stato di conservazione sia del sito, sia delle singole specie, che può però essere sensibilmente migliorato adottando misure gestionali appropriate.

PRINCIPALI CRITICITÀ

Siti di specie di interesse esterni ai limiti del Sito Natura 2000

Una problematica emersa dagli studi sul campo condotti per la stesura del presente Piano è data dal fatto che molti siti riproduttivi di piante acquatiche protette o di interesse, nonché alcuni siti riproduttivi di Anfibi, inclusi alcuni tra i più importanti, sono situati al di fuori degli attuali confini. Ciò è dovuto al fatto che il Sito fu individuato originariamente per la sua importanza per la flora acquatica, testimoniata dagli studi di Abbà, per la presenza di specie faunistiche di rilievo e per l'avifauna migratrice.

Gli studi successivi hanno evidenziato la presenza di specie di interesse in numerose peschiere al di fuori di quelle inserite nei confini attuali (per es., su 15 siti di presenza del Tritone crestato solo 5 sono all'interno degli attuali confini, così come lo è la maggior parte dei siti più importanti per gli anfibi), mentre in alcune località note in passato la presenza delle specie non è stata confermata da recenti indagini.

E' pertanto necessaria una revisione dei confini alla luce delle attuali conoscenze.

Presenza di fauna alloctona

Una delle principali criticità per le biocenosi acquatiche è la presenza di fauna alloctona, che può interagire negativamente su quella autoctona in vari modi: predazione, competizione, vettore di malattie, alterazione degli habitat.

Nel Sito sono purtroppo presenti specie che interagiscono con la fauna autoctona in tutti questi modi. In alcune peschiere sono presenti pesci esotici, in particolare il pesce gatto (*Ictalurus* sp.), in altre il gambero della Louisiana (*Procambarus clarkii*) e due specie di rane alloctone, la rana toro (*Rana*, o *Lithobates catesbeianus*) e la rana verde maggiore (*Rana*, o *Pelophylax ridibunda*).

I pesci gatto sono temibili predatori che in bacini di piccole dimensioni e con scarsa vegetazione acquatica possono estinguere molte specie di anfibi e di Invertebrati acquatici. Il Gambero rosso della Louisiana è una specie onnivora e molto vorace;



predando direttamente le larve di anuri e urodela può determinare il declino delle popolazioni di anfibi e può incidere molto negativamente sulla vegetazione acquatica.

Le due specie esotiche di rana costituiscono una minaccia alla sopravvivenza delle popolazioni di anfibi. La Rana toro è una specie nota per essere un vettore della *chitridiomicosi*, infezione fungina che può causare la scomparsa di intere popolazioni di anfibi. La rana ridibonda, invece, è interfertile con *R. lessonae-esculenta* cpx. e quindi costituisce un problema per il mantenimento dei sistemi ibridogenetici originali.

Scarsità, alterazione e scomparsa di ambienti umidi naturaliformi

Come evidenziato dagli studi specialistici, nonostante il gran numero di peschiere, la maggior parte di esse non è idonea alla presenza delle specie di interesse per vari motivi (morfologia delle sponde, presenza di pesci etc.), e una parte dei siti attualmente idonei potrebbe non esserlo più in futuro a causa di (legittimi) interventi da parte dei proprietari.

La principale minaccia è costituito dalla scomparsa o la severa alterazione delle peschiere, fuori e dentro i confini attuali del Sito.



Oltre alla perdita del singolo ambiente umido, la scomparsa (o la perdita per alterazione, per es. a fini di allevamento ittico) delle peschiere si può ripercuotere sulla funzionalità ecologica del Sito. Infatti in condizioni "normali" la presenza di molti ambienti acquatici che differiscono l'uno dall'altro per molti fattori (presenza di vegetazione, idrofauna, idroperiodo, profondità, morfologia delle sponde etc.) garantisce il fatto che le specie possono trovare, ora in un sito ora nell'altro, le condizioni idonee alla loro perpetuazione. Questa resilienza è proporzionale al numero di ambienti acquatici, e di conseguenza la loro riduzione ne diminuisce l'efficacia, per cui minore è il numero di ambienti acquatici, e maggiore è il numero di ambienti acquatici inidonei alla presenza delle specie di maggior interesse, minore sarà la possibilità che le varie specie possano sopravvivere nel lungo periodo. Cause che possono drasticamente peggiorare la situazione ecologica dei siti acquatici, rendendoli in pratica non idonei per le specie più sensibili (il che equivale, per queste specie, alla perdita di un sito) è ad esempio l'aumento del numero di peschiere con ittiofauna predatrice, con sponde verticali, con acque eutrofiche, prive di vegetazione acquatica o lungo le sponde etc.

Al contrario un miglioramento del numero di siti acquatici, il ripristino di condizioni ecologiche più favorevoli (per es. con la riprofilazione delle sponde per renderle meno acclivi, la rimozione dei pesci predatori, la riduzione degli apporti di nutrienti dai campi circostanti, etc.) aumenta la connettività ecologica e la resilienza del sistema dei corpi idrici e, di conseguenza, lo stato di conservazione delle specie acquatiche nel Sito.

Impatti negativi delle pratiche agricole

Un altro aspetto negativo per flora e fauna acquatiche e anfibi è dato dall'impatto, diretto o indiretto, delle attività agricole sugli ambienti acquatici.

Esse possono essere ricondotte essenzialmente agli apporti di nutrienti e fitofarmaci dai campi ai corpi idrici, che determinano rispettivamente eutrofizzazione e inquinamento chimico, e le lavorazioni del terreno fino in prossimità dei bordi degli stagni che non permettono la presenza di habitat terrestri sufficientemente estesi per la fase terrestre delle specie anfibi.

	<p>Sito IT1110051 "Peschiere e Laghi di Pralormo" Piano di Gestione</p>	 REGIONE PIEMONTE
--	---	---

Manutenzione e ricostituzione delle siepi (vedi Scheda azione n. 3)

Lo sviluppo delle formazioni lineari è molto ridotto nel sito, a causa della progressiva estirpazione delle siepi campestri. Per la tutela della biodiversità è importante conservare le residue formazioni presenti e incentivarne la creazione di nuove.



Sito IT1110051
"Peschiere e Laghi di Pralormo"
Piano di Gestione



PARTE III

STRATEGIA DI GESTIONE: GLI OBIETTIVI E LE AZIONI



Sito IT1110051
"Peschiere e Laghi di Pralormo"
Piano di Gestione



5 - OBIETTIVI SPECIFICI E AZIONI RELATIVE ALLE COMPONENTI NATURALI

Il sito è stato esplicitamente istituito al fine di mantenere lo straordinario patrimonio di stagni e peschiere che rivestono un notevole interesse per la conservazione di tutte specie legate agli ambienti acquatici (soprattutto quelle abbandonate, ma in prospettiva anche le altre), *in primis* di alcune specie floristiche rare e per gli anfibi inseriti negli allegati della Direttiva Habitat, ma anche per i ricchi popolamenti di Odonati e di altri invertebrati acquatici.

Ne consegue che la conservazione degli stagni, il ripristino di quelli in cattivo stato di conservazione e la realizzazione di nuovi invasi gestiti a favore della biodiversità, è la prima finalità gestionale per il Sito, in quanto habitat riproduttivi obbligati delle specie di interesse.

5.1 - PRIORITA' DI CONSERVAZIONE

Nel Sito in oggetto possono identificarsi, in ordine di importanza, le seguenti finalità di conservazione:

- tutela dei popolamenti di *Marsilea quadrifolia*, *Eleocharis carniolica* e *Lindernia palustris*, e dei relativi habitat (3130, 3150);
- tutela dei siti riproduttivi di anfibi, e in particolare di *Triturus carnifex*;
- mantenimento del mosaico di stagni a favore dell'avifauna migratrice e nidificante;
- miglioramento degli habitat terrestri adiacenti agli habitat acquatici;
- controllo/eradicazione delle popolazioni delle specie alloctone (rana toro, rana verde maggiore, gambero rosso della Luisiana, ittiofauna introdotta) (vedi scheda azione n. 4);
- sensibilizzazione della popolazione e degli *stakeholders* presenti sul territorio rispetto all'importanza conservazionistica del sito.

HABITAT ACQUATICI E IGROFILI

Vegetazione annuale, anfibia, dei margini di acque ferme (cod. Natura 2000: 3130)

Obiettivi di conservazione

- evitare che gli stagni che ospitano questo tipo di habitat siano interrati, svuotati, artificializzati
- favorire interventi di riprofilatura delle sponde che favoriscano una riduzione di pendenza delle stesse, almeno su superfici pari ad 1/3 del perimetro
- evitare passaggio sulle sponde con mezzi meccanici se non per interventi di manutenzione e ripristino da effettuarsi nel periodo di riposo vegetativo, evitare pedonamento eccessivo o qualunque azione che possa causare compattazione dei suoli o distruzione diretta di specie e biocenosi legate ai fanghi umidi

- creazione di fasce tampone tra ambienti agricoli e umidi. Le fasce (1,5 – 2 m) potrebbero essere gestite a prato e periodicamente sfalciate oppure essere occupate da siepi campestri. La fascia tampone deve essere creata ai margini della fascia di vegetazione igrofila (habitat 3130) deve assolvere alla funzione di ridurre il percolamento di fertilizzanti o pesticidi usati nelle colture agricole oltre che nelle acque ferme anche sui fanghi di bordo delle peschiere, che favoriscono lo sviluppo di vegetazione nitrofila o banale , talvolta infestante ai danni delle specie più sensibili e rare.
 - conversione delle colture agricole che necessitano di una maggior utilizzo di fertilizzanti e pesticidi verso altre colture meno inquinanti o agricoltura biologica.
 - limitare i prelievi idrici che causano oscillazioni periodiche del livello delle acque garantendo la permanenza "risorse idriche minime vitali" . Nel caso di permanenza durante il periodo estivo di livelli elevati delle acque tali da non permettere lo sviluppo di vegetazione annuale anfibia tipica dell'habitat possono essere favoriti limitati prelievi idrici o derivazioni che, senza compromettere la conservazione della vegetazione acquatica, favoriscano l'emersione di superfici a fango dove si possa sviluppare l'habitat.
 - poiché l'abbandono alla naturale evoluzione di alcune peschiere può generare fenomeni di chiusura da parte di vegetazione è auspicabile la realizzazione di piani di manutenzione periodica che prevedano: riprofilatura delle sponde che diminuisca la verticalità delle stesse, sfalcio dei canneti, contrasto e eradicazione della vegetazione alloctona invasiva presente sulle sponde, contrasto e eradicazione idrofauna alloctona (es. *Procambarus clarkii*),
 - la creazione di nuove peschiere è auspicabile e deve essere incentivata garantendo una compatibilità con la gestione di conservazione naturalistica.
 - svuotamenti o interventi di riprofilatura di alcune peschiere, anche solo parziali sono auspicabili quando finalizzati a ringiovanire le cenosi vegetali e il ripristino di successioni ecologiche compromesse da infestazione di idrofauna o idroflora alloctone invasive;
 - la creazione *in situ* o *ex situ* di riserve di germoplasma (semi, rizomi, spore, o altre tipologie di materiale di propagazione vivente) di flora anfibia annuale a priorità conservazione tipica dei fanghi è altamente auspicabile ai fini di permettere rinfoltimenti di popolazioni naturali, recupero naturalistico di peschiere degradate, recupero a seguito di interventi parziali o radicali di svuotamento e riprofilatura di alcune peschiere anche finalizzati al controllo idrofauna o idrofora alloctone invasive, costituzione di nuove peschiere con immissione di vegetazione
- Le azioni di conservazione *in situ*, *ex situ*, e quindi le operazioni di rinfoltimento, reimmissione di specie a priorità di conservazione deve essere previsto attivando specifici piani d'azione a cura di enti e personale scientificamente e tecnicamente qualificati.
- favorire la realizzazione di percorsi di fruizione didattica che illustrino le caratteristiche naturalistiche e storiche di alcune peschiere e permettano di avvicinarsi compromettere la conservazione dei delicati habitat acquatici

Vegetazione sommersa e galleggiante di stagni e laghi eutrofici (cod. Natura 2000: 3150)

Obiettivi di conservazione

- evitare che gli stagni che ospitano questo tipo di habitat siano interrati, svuotati, artificializzati
- creazione di fasce tampone tra ambienti agricoli e umidi. Le fasce (1,5 – 2 m) potrebbero essere gestite a prato e periodicamente sfalciate oppure essere occupate da siepi campestri. La fascia tampone deve essere creata ai margini della fascia di vegetazione igrofila (habitat 3130 o 6430) e deve assolvere alla funzione di ridurre il percolamento di fertilizzanti o pesticidi usati nelle colture agricole nelle acque ferme, creando le condizioni di un ipersviluppo di vegetazione nitrofila o banale , talvolta infestante ai danni delle specie e delle cenosi più pregiate
- conversione delle colture agricole che necessitano di una maggior utilizzo di fertilizzanti e pesticidi verso altre colture meno inquinanti o agricoltura biologica.
- evitare che estirpo o controllo ai danni della vegetazione acquatica presente nella peschiera interessi oltre i 2/3 della superficie della peschiera stessa.
- limitare i prelievi idrici che causano oscillazioni periodiche del livello delle acque garantendo la permanenza "risorse idriche minime vitali" sufficienti a garantire la conservazione delle cenosi acquatiche
- poiché l'abbandono alla naturale evoluzione di alcune peschiere può generare fenomeni di chiusura da parte di vegetazione è auspicabile la realizzazione di piani di manutenzione periodica che prevedano: riprofilatura delle sponde che diminuisca la verticalità delle stesse, sfalcio dei canneti, asportazione per tratti non superiori ad 1/3 della superficie di vegetazione acquatica galleggiante autoctona invasiva, contrasto e eradicazione della vegetazione alloctona invasiva, contrasto e eradicazione idrofauna alloctona (es. *Procambarus clarkii*), conversione alla piscicoltura (questo soprattutto per quanto riguarda la tutela delle specie di anfibi).
- negli stagni più eutrofici lo sfalcio su superfici delimitate di vegetazione acquatica radicata al fondo o galleggiante e successiva asportazione della biomassa può contribuire a ridurre l'eutrofizzazione delle acque.
- la creazione di nuove peschiere è auspicabile e deve essere incentivata garantendo una compatibilità con la gestione di conservazione naturalistica.
- svuotamenti o interventi di riprofilatura di alcune peschiere, anche solo parziali sono auspicabili quando finalizzati a ringiovanire le cenosi vegetali e il ripristino di successioni ecologiche compromesse da infestazione di idrofauna o idroflora alloctone invasive;
- la creazione *in situ* o *ex situ* di riserve di germoplasma (semi, rizomi, spore, o altre tipologie di materiale di propagazione vivente) di flora acquatica a priorità conservazione è altamente auspicabile ai fini di permettere rinfoltimenti di popolazioni naturali, recupero naturalistico di peschiere degradate, recupero a seguito di interventi parziali o radicali di svuotamento e riprofilatura di alcune peschiere anche finalizzati al controllo idrofauna o idroflora alloctone invasive, costituzione di nuove peschiere con immissione di vegetazione. Le azioni di conservazione in situ, ex situ, e quindi le operazioni di rinfoltimento, reimmissione di specie a priorità di conservazione deve essere previsto attivando specifici piani d'azione a cura di enti e personale scientificamente e tecnicamente qualificati.
- favorire la realizzazione di percorsi di fruizione didattica che illustrino le caratteristiche naturalistiche e storiche di alcune peschiere e permettano di avvicinarsi compromettere la conservazione dei delicati habitat acquatici

Quercocarpineto di pianura e degli impluvi collinari (cod. Natura 2000: 9160)

Per quanto riguarda la componente forestale il Piano si pone l'obiettivo di regolare i cambi d'uso che sono causa della totale perdita di habitat forestali in favore di altri usi. Per gli ambienti forestali potenzialmente ascrivibili ad habitat di interesse conservazionistico (quercocarpineti) il miglioramento può essere perseguito solo con una selvicoltura prossima alla natura; non è idoneo il governo a ceduo, ed in presenza di robinia anche il governo misto non è sostenibile; è necessaria la gestione a fustaia trattata a taglio a scelta colturale per gruppi. La robinia, frequentemente infiltrante i popolamenti a governo misto, dovrà essere contenuta con una gestione selvicolturale appropriata (diradamenti/taglio dello strato ceduo evitando di creare aperture superiori a 1000 m², mantenimento di una quota di copertura non inferiore al 60-70%).

Particolare attenzione deve essere posta nella conservazione dei portaseme, da mantenere in numero adeguato e liberati da competitori diretti, vista anche l'elevata mortalità degli stessi a causa delle condizioni meteorologiche estreme dell'ultimo decennio.

FLORA

***Lindernia palustris* (= *Lindernia procumbens*)**

Obiettivi di conservazione

Per quanto attiene a *Lindernia palustris* le misure di conservazioni ottimali coincidono con quanto indicato per l'habitat 3130.

***Marsilea quadrifolia* L.**

Obiettivi di conservazione

Le principali misure da attuare devono essere finalizzate a :

- conservare gli attuali popolamenti presenti evitando trasformazioni radicali delle peschiere e degli ambienti circostanti
- migliorare il profilo spondale delle peschiere eventualmente promuovendo riprofilature delle sponde allo scopo di creare o mantenere pendenze minime e dunque facilitare l'affermazione della specie
- contrastare o ridurre l'impatto diretto o indiretto nelle peschiere e ambienti umidi prossimali da parte di pesticidi e fertilizzanti
- contrastare o eradicare specie alloctone invasive della flora o della fauna che causino competizione diretta con la specie. In condizioni di peschiere particolarmente degradate (infestazione di gambero della Louisiana (*Procambarus clarkii*), sponde verticalizzate, possono essere ipotizzati interventi radicali di svuotamento , bonifica dalle specie alloctone, successiva riprofilatura e dunque reimmissione di flora e fauna autoctone. In questo caso dovrà essere previsto un piano di conservazione che preveda il prelievo di eventuali popolamenti di *Marsilea* ancora presenti, la loro conservazione temporanea *ex situ*, quindi la loro reintroduzione nella peschiera una volta ultimati i lavori.
- a integrazione delle misure qui ribadite valgono tutte le considerazioni effettuate per gli habitat 3130 e 3150 che entrambi ospitano la specie

Eleocharis carniolica

Obiettivi di conservazione

La priorità è la verifica della correttezza dell'unica segnalazione. In caso di riscontro positivo si applicano alla conservazione della specie le misure già indicate per la conservazione dell'habitat 3130.

Gladiolus palustris

Obiettivi di conservazione

La priorità è la verifica della correttezza dell'unica segnalazione che risale a metà degli anni '70 .

In caso di riscontro positivo sono da favorire:

- mantenimento dell'habitat di molinieto o di prato magro temporaneamente inondato ovvero evitare fertilizzazioni, trasformazioni, arature , trasemine, etc.
- proibire il pascolo o limitarlo al periodo autunnale; in ogni caso deve essere breve e di passaggio e non permettere uno stazionamento prolungato
- vietare lo sfalcio prima dell'avvenuta fruttificazione e disseminazione della specie

PESCHIERE E ALTRI AMBIENTI UMIDI

Come detto l'habitat di maggiore rilevanza nel sito sono le zone umide; nel tempo alcuni stagni sono stati convertiti all'allevamento intensivo della tinca, altri sono stati eliminati mentre alcuni sono andati incontro ad un naturale ripopolamento delle cenosi acquatiche costituite da erbe radicate sul fondo, liberamente natanti o sommerse, tipiche degli stagni caratterizzati da acque eutrofiche.

Ne consegue che alcuni stagni (All. VI) ospitano habitat di interesse comunitario (3130, 3150) e/o specie di interesse comunitario.

Gli stessi stagni ospitano popolazioni riproduttive di anfibi protetti, e costituiscono importanti luoghi di sosta e alimentazione per l'avifauna acquatica migratrice.

Nel complesso, le indicazioni gestionali di seguito fornite vanno incontro alle esigenze di conservazione di tutte le emergenze naturalistiche che il Sito Natura 2000 deve tutelare, e pertanto saranno trattate insieme.



5.2 - OBIETTIVI GESTIONALI POLIVALENTI E/O GENERALI

Premessa

Tutte le peschiere presenti all'interno del Sito Natura 2000 e nei dintorni sono corpi idrici di origine artificiale e di proprietà privata.

Poichè molte peschiere sono situate in prossimità delle abitazioni, l'accesso è possibile solo con l'assenso dei proprietari; diverse peschiere sono anche recintate e pertanto non sono accessibili.

Fatta questa premessa, è praticamente impossibile gestire questo Sito Natura 2000 senza la collaborazione, o perlomeno l'assenso dei proprietari. Per questo motivo, e trattandosi di un territorio quasi completamente agricolo, è necessario che gli interventi gestionali proposti non contrastino con i legittimi interessi dei proprietari, e che laddove le attività (in essere o in progetto) dei proprietari siano in contrasto con la finalità della Rete Natura 2000 e la legislazione vigente, siano previsti congrue indennità per sopperire ai mancati redditi o ai maggiori costi di manutenzione.

E' auspicabile che gli interventi gestionali che non necessitano dell'intervento di specialisti siano realizzati direttamente dai proprietari o dai conduttori dei fondi, che potranno essere risarciti dai fondi previsti nell'ambito delle Misure agroambientali del PSR.

Nel caso i proprietari o i conduttori dei fondi non abbiano interesse ad effettuare personalmente gli interventi, essi potranno essere realizzati dal Soggetto Gestore. Poiché in tutti i casi l'assenso dei proprietari è necessario, si deve prestare la massima attenzione alle Azioni di sensibilizzazione verso i proprietari e i conduttori.

Sensibilizzazione

L'importanza della tutela delle emergenze naturalistiche (floristiche e faunistiche) delle peschiere tutelate all'interno del Sito Natura 2000 è perlopiù ignota ai proprietari e ai conduttori dei fondi agricoli. E' pertanto necessaria un'azione di sensibilizzazione che permetta agli *stakeholders* di comprendere appieno l'importanza delle specie di interesse comunitario presenti nel loro stagno e quali sono le buone pratiche utili alla loro conservazione e quali quelle da evitare.

Piani Regolatori Comunali

Oltrechè ai proprietari degli stagni e ai conduttori dei fondi agricoli, la consapevolezza della presenza del Sito Natura 2000 è molto bassa anche tra gli amministratori locali sia tra i residenti, per cui è necessaria un'opera di informazione al riguardo delle finalità di un Sito Natura 2000, dei vincoli di legge che l'applicazione della Normativa in materia porta con sé e delle previsioni del presente Piano di Gestione.

Al proposito il primo passo è verificare se i Piani Regolatori Comunali e le successive modifiche contengono disposizioni che contrastano con le finalità del Sito Natura 2000, se recepiscono i confini del Sito e le Norme contenute nel presente Piano di Gestione.

Modifica confini del Sito

Alla luce dei risultati delle recenti ricerche, di primaria importanza risulta la modifica del confine del Sito al fine di includere tutte le peschiere con presenza di habitat inseriti nell'All. I, di specie floristiche inserite nell'All. II della Direttiva Habitat, i siti riproduttivi di *Triturus carnifex*, altri siti importanti per la riproduzione di batracofauna protetta dalla Direttiva (All. X).

La modifica dei confini deve avere come obiettivo l'inclusione di una parte significativa delle numerosissime peschiere. Ciò è necessario in quanto la conservazione delle specie di interesse nel medio e lungo periodo può essere garantita solo con una gestione coerente dell'intero sistema "peschiere" e non solo gestendone alcune, sebbene significative. Infatti per molti gruppi (vegetali, insetti volatori, avifauna) il Sito riveste un'importanza strategica proprio per la presenza di numerosi corpi d'acqua in un'area relativamente ristretta, che permette alle varie specie di potersi spostare da un sito all'altro quando esso non presenta più le condizioni ideali (evoluzione naturale, arrivo di predatori, manutenzione periodica), riducendo così il rischio di estinzioni locali.

Realizzazione nuovi stagni

La realizzazione di nuovi stagni adatti alla colonizzazione da parte delle specie vegetali di interesse e alla riproduzione degli anfibi (e in particolare delle due specie di tritoni) (Scheda azione n. 2) garantirebbe la conservazione di molte delle altre specie di flora acquatica e anfibi rilevate nel Sito.

Le nuove aree umide prossime a peschiere già esistenti dovrebbero essere colonizzate spontaneamente; nel caso di nuovi stagni lontani da quelli già esistenti si potrà pensare all'introduzione di materiale vegetale di propagazione.

Nel caso un proprietario voglia effettuare trasformazioni ad una peschiera a fini di allevamento ittico debbono considerarsi misure di compensazione obbligatoria la creazione di nuovi bacini (per favorire la riproduzione degli anfibi anche solo la realizzazione di piccoli stagni) destinati alla conservazione di specie floristiche e faunistiche di habitat di interesse conservazionistico oppure il recupero naturalistico di altre peschiere degradate.

Contrasto alle specie animali alloctone

Nella gestione delle specie alloctone, infine, è necessario agire in modo da contrastare la loro diffusione nell'area.

Per quanto riguarda l'ittiofauna l'essiccamento periodico degli invasi nei mesi estivi o invernali (ove possibile annuale, anche a costo della perdita di una stagione riproduttiva degli anfibi). In caso di peschiere di grandi dimensioni o difficili da prosciugare è da valutare l'utilizzo di sostanze chimiche idonee all'eliminazione dell'ittiofauna, previa autorizzazione regionale; tali interventi di bonifica saranno effettuati nel periodo in cui gli anfibi sono assenti dallo stagno (settembre-dicembre).

Lo stesso vale per la rana toro, poiché le larve di quest'ultima hanno uno sviluppo di durata biennale.

Contrastare il Gambero rosso della Louisiana (*Procambarus clarkii*), invece, risulta assai più problematico: pur non essendo stato ancora trovato un sistema risolutivo per l'eradicazione di questa specie, un possibile metodo che non causerebbe danni alle popolazioni di anfibi (ma che richiede ulteriori studi) potrebbe essere l'utilizzo dell'agente

patogeno *Bacillus thuringiensis* var. *israeliensis* (Holdich et al. 1999). Anche nel caso di *Rana ridibunda* è difficile proporre metodi biologici per contrastarne l'espansione nell'area (la specie infatti occupa le stesse nicchie ecologiche delle rane verdi autoctone); per questo motivo sono necessarie indagini ecologiche più approfondite al fine di elaborare una strategia di eradicazione o di contenimento delle popolazioni.

In caso risulti impossibile eliminare i predatori, si propone la creazione di siti riproduttivi maggiormente idonei alternativi nelle vicinanze (< 500 metri).

Interventi sugli stagni a favore della biodiversità

Gli stagni che presentano caratteristiche morfologiche non idonee all'insediamento delle specie vegetali e degli habitat di interesse possono essere resi più idonei con interventi di riprofilazione delle sponde per renderle meno acclivi e permettere così l'instaurarsi di fasce di vegetazione differenziate rispetto alla profondità dell'acqua e al fluire del suo livello.

Orientamenti normativi per peschiere e stagni

Obiettivi di conservazione

- divieto di eliminazione degli stagni esistenti;
- divieto di artificializzazione delle sponde e dei fondali, se non per finalità connesse alla conservazione delle specie;
- divieto di conversione degli stagni che ospitano popolamenti di specie protette o ambienti inserite negli allegati della D.H;
- divieto di introduzione di idrofauna (pesci, gamberi e altra fauna acquatica alloctona); l'eventuale conversione della peschiera a fini di allevamento ittico dev'essere subordinata alla preventiva creazione di habitat alternativi per le specie di interesse, che può essere finanziata dalla Misura 216 del PSR;
- divieto di introduzione di flora acquatica alloctona;
- riduzione degli *input* di prodotti fertilizzanti e fitofarmaci provenienti dalle pratiche agricole negli stagni, favorendo colture meno impattanti e/o creando fasce tampone inerbite o arborate tra gli stagni e le colture; questi interventi possono essere finanziati dalle Misure 214.3, 214.4, 214.7 e 216 del PSR;
- divieto di nuove edificazioni e costruzione di nuove infrastrutture in un intorno di 500 m dagli stagni esistenti.

Ambienti agricoli

Poiché il Sito ricade in un'area essenzialmente agricola, praticamente tutte le superfici potenzialmente produttive sono già state sfruttate, eliminando quasi completamente gli ambienti naturali, le cui residue superfici sono ormai relegate alle zone marginali.

Permane ancora una discreta superficie a prato stabile.

Tra le criticità legate alle attività agricole le due principali sono:

- 1) presenza di habitat (semi)naturali nelle aree limitrofe alle peschiere estremamente ridotta, e spesso insufficiente al mantenimento di ricchi popolamenti di specie anfibe

che necessitano sia di habitat riproduttivi acquatici, sia di habitat terrestri per la vita adulta o per la fase di vita terrestre;

2) apporti di sostanze nutrienti che favoriscono l'eutrofizzazione e di fitofarmaci con effetti spesso negativi sull'ambiente acquatico.

Obiettivi di conservazione

Per ovviare alle criticità sopra esposte si ritiene opportuno favorire l'adozione di buone pratiche, da indennizzare congruamente con fondi agro-ambientali.

Esse sono:

- realizzazione di fasce-tampone di ampiezza non inferiore a 15 metri in aree limitrofe agli stagni, da destinare preferibilmente a prato stabile o prato cespugliato;
- conversione delle aree agricole a coltivazione intensiva (in particolare a mais) in altre meno impattanti (in particolare prati stabili), o la loro conversione in aree seminaturali;
- realizzazione di elementi del paesaggio agrario tradizionale per rafforzare le connessioni della rete ecologica (siepi campestri, boschetti, incolti etc.).

Educazione e comunicazione

La conservazione di specie di elevato interesse ecologico deve tenere conto anche della dimensione umana: in questo contesto la divulgazione naturalistica, la comunicazione e l'educazione ambientale offrono l'opportunità di sensibilizzare le persone rispetto alle problematiche di gestione e conservazione del Sito e delle specie ivi presenti, mettendo a disposizione nel contempo un'opportunità per valorizzare il territorio in modo sostenibile.

La consapevolezza che nella propria peschiera è presente una specie rara e in via di estinzione dovrebbe rendere orgoglioso il proprietario e renderlo più sensibile alla tematica della conservazione della natura, e sperabilmente a spingerlo ad adottare una gestione sostenibile del sito.

La realizzazione di pannelli informativi sulle peculiarità delle varie peschiere avrebbe effetti educativi e di sensibilizzazione anche verso il pubblico.

La progettazione di percorsi ciclabili che uniscano varie peschiere così "attrezzate" creerebbe un ulteriore motivo di interesse per visitare la zona.

5.5 - AZIONI DI RICERCA E/O MONITORAGGIO

Per le specie e per gli habitat inseriti negli allegati della Direttiva Habitat è necessario fornire ogni sei anni, ai sensi dell'articolo 17 della Direttiva stessa, un rapporto sul loro stato di conservazione.

A tal fine è necessario prevedere un sistema di monitoraggio coerente con le disposizioni comunitarie e nazionali. Di seguito sono riportate alcune indicazioni in merito.



5.5.1 RICERCHE

Non si ritengono necessarie ricerche specifiche per approfondire aspetti poco conosciuti, in quanto le basi conoscitive per i gruppi rilevanti sono sufficienti.

Sono invece importanti i monitoraggi nel tempo, vista l'elevata vulnerabilità di molte delle emergenze presenti all'interno del Sito.

5.5.2 MONITORAGGIO E VERIFICA DELL'EFFICACIA E DELLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PIANO

Le indicazioni del PdG sono volte al mantenimento (o alla ricostituzione) di uno stato di conservazione soddisfacente per le specie e/o gli habitat di interesse comunitario.

Come ampiamente discusso le finalità di conservazione del Sito sono essenzialmente rivolte alla salvaguardia di alcune specie di flora delle zone umide e di alcune specie di anfibi (in particolare le due specie di tritoni).

Ne consegue che la verifica dell'efficacia del presente Piano può essere valutata verificando la messa in atto di azioni che da un lato riducano gli impatti negativi sulle specie, e dall'altro favoriscano un miglioramento del loro stato di conservazione.

5.5.3 MONITORAGGIO DEGLI HABITAT

Stagni a finalità naturalistica

Il monitoraggio dello stato di conservazione delle peschiere riveste una primaria rilevanza in quanto essenziali alla sopravvivenza di gran parte delle specie acquatiche di interesse che devono essere tutelate all'interno del Sito.

Indicatori stato di conservazione

Numero di peschiere destinate alla tutela della flora acquatica e degli anfibi.

Presenza di specie di Anfibi di interesse comunitario.

Assenza di ittiofauna o altra idrofauna esotica.

Presenza di habitat terrestri idonei nei pressi degli stagni

Proposte di monitoraggio

Monitoraggio quali-quantitativo flora acquatica e palustre (§ 5.5.4)

Monitoraggio quali-quantitativo anfibi (scheda azione n. 6)

Monitoraggio ittiofauna, rana toro, rana verde maggiore e gamberi (scheda azione n. 4)

Monitoraggio quali-quantitativo libellule nei siti naturaliformi (scheda azione n. 5)

MONITORAGGIO HABITAT IGROFILI O ACQUATICI (HABITAT NATURA 2000 : 3130 - 3150)

Data la significatività di habitat e cenosi legate alle zone umide legate alle peschiere si propone un periodico censimento della presenza nelle peschiere di habitat di zona umida e loro caratterizzazione vegetazionali ed ecologica ai fini di verificare perdite, alterazioni,



miglioramenti , evoluzione delle cenosi oltre che a caratterizzarle meglio dal punto di vista vegetazionali.

Si suggerisce una cadenza quinquennale di censimenti da condursi sia con metodo speditivo (verifica della presenza/ assenza di habitat di interesse comunitario nella peschiera) che effettuando in stazioni campione rilevamenti vegetazionali con il metodo fitosociologico, rilevando parametri stazionali utili alla caratterizzazione ecologica.

Formazioni lineari e alberi isolati

La persistenza nel tempo di questa tipologia d'habitat è funzionale ad un aumento della biodiversità attraverso la variabilità dell'ambiente agricolo nel sito. Queste zone possono offrire rifugio e habitat idoneo per la Rana di Lataste oltre che per avifauna di passo.

Indicatori stato di conservazione

Sviluppo formazioni lineari.

Assenza di specie esotiche.

Censimento avifauna nidificante.

Numero di grandi querce.

5.5.4 MONITORAGGIO FLORISTICO

Si ritiene di prioritaria importanza il monitoraggio della specie *Marsilea quadrifolia* (All. II e IV Dir. Habitat) già avviato negli anni passati (Gentili *et al.*, 2010). Si tratta di verificare con cadenza quinquennale la presenza e la consistenza di popolamenti della specie nelle differenti peschiere al fine di evidenziare variazioni positive o negative dei popolamenti presenti nel Sito, che ospita le stazioni più significative a livello italiano per la conservazione della specie.

Relativamente alla specie di maggiore interesse conservazionistico segnalate nel sito e evidenziate nel paragrafo relativo alla flora si ritiene utile condurre monitoraggi quinquennali da coordinarsi con i monitoraggi degli habitat al fine di verificarne la presenza e stato di conservazione per ognuna delle peschiere identificate come di maggiore pregio naturalistico ed eventualmente estendere i monitoraggi a censire nuove peschiere precedentemente non indagate. Ad eventuali interventi di riprofilatura, trasformazione parziale di peschiere, rinaturalizzazione, etc. dovranno seguire monitoraggi biennali ai fini di verificare una corretta rinaturalizzazione.

5.5.5 MONITORAGGIO FAUNISTICO

Tritone crestato

Indicatori stato di conservazione

Numero di siti riproduttivi.

Proposte di monitoraggio

Monitoraggio quali-quantitativo (Scheda azione n. 6).



Sito IT1110051
"Peschiere e Laghi di Pralormo"
Piano di Gestione





Sito IT1110051
"Peschiere e Laghi di Pralormo"
Piano di Gestione



PARTE IV

NORMATIVA E MISURE DI CONSERVAZIONE



Sito IT1110051
"Peschiere e Laghi di Pralormo"
Piano di Gestione





6. MISURE DI CONSERVAZIONE SITOSPECIFICHE

Nel sito si applicano le misure di conservazione previste dal Decreto ministeriale del 17 ottobre 2007 e s.m.i. "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)" recepite, a livello regionale, dalle "Misure di Conservazione per la Rete Natura 2000 del Piemonte" (approvate con D.G.R. n. 54-7409 del 7/4/2014, modificate con D.G.R. n. 22-368 del 29/9/2014, con D.G.R. n. 17-2814 del 18/01/2016, con DGR. n. 24-2976 del 29/2/2016 ed eventuali modifiche), e adeguate alle caratteristiche del Sito in relazione alle tipologie ambientali indicate nei motivi di istituzione agli habitat ed alle specie presenti.

Le misure di conservazione sitospecifiche per il presente Sito sono state approvate con D.G.R. n. 29-3572 del 4/07/2016 e sono disponibili in lettura e il scarico sul Sito ufficiale della Regione Piemonte.

In relazione ai contenuti tecnico-scientifici del presente Piano, tali misure sono modificate ed integrate come di seguito specificato.

TITOLO II

MISURE DI CONSERVAZIONE RELATIVE ALLE TIPOLOGIE AMBIENTALI E AGLI HABITAT PRESENTI ALL'INTERNO DEL SITO



◆ CAPO II - Misure di conservazione specifiche per ambienti o gruppi di Ambienti delle acque ferme, paludi e torbiere

Art. 3 - (disposizioni generali)

Tutto l'articolo è così sostituito:

In attesa dell'approvazione delle "Istruzioni Operative di Dettaglio", previste per rendere cogenti le disposizioni riguardanti le immissioni del Piano Ittico Regionale (PIR) approvato con D.C.R. n. 101-33331 del 29 settembre 2015, si richiamano i disposti delle Misure di Conservazione per la tutela delle Rete Natura 2000 del Piemonte, art.3, comma 1, lettere p) e q) e gli elenchi delle tabelle del PIR (7, 9 e 10) riguardanti lo stato delle specie in Piemonte, le specie utilizzabili per le immissioni in funzione delle sub-aree e delle tipologie ambientali e le specie costituenti le comunità ittiche "potenziali" dei più grandi laghi piemontesi, soggetti a possibile revisione anche nomenclaturale.

In ogni caso è necessario che i progetti di immissione o ripopolamento debbano essere sottoposti alla procedura di valutazione di incidenza con la quale deve essere dimostrata la presenza storica di tali popolazioni, la coerenza con le vigenti disposizioni in merito (si veda PIR e MdC Generali) e la compatibilità rispetto ad altre entità faunistiche (soprattutto anfibi ed invertebrati acquatici).

	<p>Sito IT1110051 "Peschiere e Laghi di Pralormo" Piano di Gestione</p>	 <p>REGIONE PIEMONTE</p>
--	---	---

Infine, l'ittiofauna utilizzata per tali interventi deve provenire da incubatoi che possano certificarne la specie-specifica come autoctona.

L'Art. 4 - (Obblighi generali per i piani di gestione)
E' abrogato.



Sito IT1110051
"Peschiere e Laghi di Pralormo"
Piano di Gestione



PARTE V

BIBLIOGRAFIA E ALLEGATI



Sito IT1110051
"Peschiere e Laghi di Pralormo"
Piano di Gestione



7 – BIBLIOGRAFIA

- ABBÀ G., 1974 – Il *Juncus tenuis* W. e l'attuale sua diffusione in Piemonte. *Inform. Bot. Ital.*, 6(1): 35-36.
- ABBÀ G., 1976 – Appunti di floristica piemontese. *Allionia*, 21: 97-103.
- ABBÀ G., 1977 - La flora del territorio alla sinistra del Tanaro. Tra Bra ed Asti e tra Alba e Pralormo. *Allionia*, 22: 221-277.
- ABBÀ G., 1979 – Flora esotica del Piemonte. *Atti Soc. Tosc. Sci. Nat. Mem.*, Serie B, 86: 263-302.
- ABBÀ G., 1979 - Flora esotica del Piemonte. Specie coltivate spontaneizzate e specie avventizie. *Atti Soc. Tosc. Sci. Nat. Pisa Mem.*, Ser. B, 86: 263-302.
- ABBONA COVERLIZZA A.M., 2002 – Esotico Roero. Il Fior di Loto a Ceresole d'Alba. *Cuneo Provincia Granda*, 51(4): 53-57.
- AESCHIMANN D., LAUBER K., MOSER D.M., THEURILLAT J.P., 2004 – Flora Alpina. 3 voll. Zanichelli, Bologna.
- ANDREONE F, SINDACO R. (EDS.), 1998 – Erpetologia del Piemonte e della Valle d'Aosta. Atlante degli Anfibi e dei Rettili. *Monografie XXVI, Mus. Reg. Sci. Nat.*, Torino.
- ARCANGELI A., 1940 – Enrico Festa. *Boll. Musei Zool. Anat. Comp. Torino*, XLVIII, s.III, 105, 16 pp.
- BIANCOTTI A., ENRIA M., 1984 – Variazioni climatiche recenti a Bra (CN). *Quaderni Ist. Geol. Univ. Genova*, anno 5(2): 59-87.
- BOANO G., 1981 – Osservazioni di uccelli acquatici nella zona degli stagni di Ceresole d'Alba (CN) (anni 1970-1980). *Alba Pompeia*, 2: 27-34.
- BOANO G., 2007 – Gli uccelli accidentali in Piemonte e Valle d'Aosta. Aggiornamento 2005. *Riv. Piem. St. Nat.*, 28: 305-366.
- BOANO G., SINDACO R., RISERVATO E., FASANO S. & BARBERO R., 2007 - Atlante degli Odonati del Piemonte e della Valle d'Aosta. Associazione Naturalistica Piemontese – Memorie VI, 2007, 160 pp.
- BONAFEDE F., MARCHETTI L., TODESCHINI R., VIGNODELLI M., 2001 – Atlante delle Pteridofite nella Regione Emilia- Romagna. Regione Emilia-Romagna, Bologna.
- CARRARO F. (ed.), 1996 – Revisione del Villafranchiano nell'area tipo di Villafranca d'Asti. *Il Quaternario, Italian Journal of Quaternary Sciences*, 9(1).
- CARRARO F., PETRUCCI F., TAGLIAVINI S., 1969 – Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Foglio 68 "Carmagnola". Servizio Geologico d'Italia, Poligrafico & Cartevalori, Ercolano (NA).
- CONTI F., MANZI A., PEDROTTI F., 1997 – Liste Rosse Regionali delle piante d'Italia. W.W.F. e Società Botanica Italiana, Camerino.

- CONTI F., MANZI A., PEDROTTI F., 1992 – Libro rosso delle piante d'Italia. W.W.F. Italia, Roma.
- CORTEMIGLIA G.C., 1999 – Serie climatiche ultracentenarie. Collana di Studi climatologici in Piemonte. Vol. 3. Direzione Servizi Tecnici di Prevenzione, settore meteoidrografico e reti di monitoraggio, Torino.
- CUCCO M., LEVI L., MAFFEI G., PULCHER C., 1996 – Atlante degli uccelli di Piemonte e Valle d'Aosta in inverno (1986-1992). Monografie XIX, Mus. Reg. Sci. Nat., Torino.
- DELMASTRO G.B., 1999 – Annotazioni sulla storia naturale del gambero della Louisiana *Procambarus clarkii* (Girard, 1852) in Piemonte centrale e prima segnalazione regionale del gambero americano *Orconectes limosus* (Rafinesque, 1817). Riv. Piem. St. Nat., 20: 65-92.
- DIJKSTRA K. –D., 2006. Field guide to the dragonflies of Britain and Europe. British Wildlife Publishing, Gillingham (UK)
- EVANGELISTA M., 2009 – Nota floristica piemontese n. 223 *Heteranthera reniformis* Ruiz. & Pav (Pontederiaceae) in Selvaggi A., Soldano A., Pascale M., Pascal R. (eds.) Rivista piemontese di Storia naturale, 30: 229.
- EVANGELISTA M., 2009. Segnalazioni faunistiche italiane. 483. *Coenagrion scitulum* (Rambur, 1842) (Odonata Coenagrionidae). Boll. Soc. entomol. Ital., 141 (2): 113 .
- EVANGELISTA M., SELVAGGI A., MINUZZO C., TISI A., 2011 – Nota floristica n. 349. *Schoenoplectus supinus* Palla (*Cyperaceae*) in Selvaggi A., Soldano A., Pascale M (eds.) - Note floristiche piemontesi n. 309-392. Rivista piemontese di Storia naturale, 32: 391-392.
- FASANO S., BOANO G., FERRO G., 2005 – 25 anni di inanellamento in Piemonte e Valle d'Aosta. Mem. Associazione Naturalistica Piem., Vol. V.
- FORNO M.G., 1982 – Studio geologico dell'altopiano di Poirino (Torino). Geogr. Fis. Dinam. Quat., 5: 129-162.
- GAVETTI E., BIRINDELLI S., BODON M., MANGANELLI G., 2008. Molluschi terrestri e d'acqua dolce della Valle di Susa. Museo Regionale di Scienze Naturali, Torino. Monografie, XLIV.
- GENTILI R., ROSSI G., LABRA M., SELVAGGI A., GARIBOLDI L., BEDINI G., DALLAI D., PETRAGLIA A., ALESSANDRINI A., BONAFEDE F., VILLANI C., SGORBATI S. e BRUSONI M., 2010 - *Marsilea quadrifolia* L. in Rossi G., Abeli T. (eds.) - Schede per una Lista Rossa della Flora vascolare e crittogamica Italiana. Informatore Botanico Italiano, 42 (2): 605-609.
- GIULIANO W., 1983 – Zone umide minori della provincia di Torino. Natura e montagna, 30 (2): 77-81.
- HOLDICH, D.M., ROGERS, W.D. AND REYNOLDS, J.D. 1999. Native and alien crayfish in the British Isles. In: Gherardi, F and Holdich, D.M, Editors, 1999. Crayfish in Europe as Alien Species. Crustacean Issues 11, A.A. Balkema, Rotterdam, pp. 221-242.



- JULINI M., ZOCCARATO I., 2000 – Le tinche di Ceresole d’Alba, pp. 31-55. In: Bertello L. (a cura di) “Le Terre Rosse”, Astisio Associazione Artistico-Culturale del Roero. Finestre sul Roero, 121 pp.
- MARCHETTI D., 2004 – Le Pteridofite d’Italia. Ann. Mus. Civ. Rovereto, 19: 71-231.
- MINGOZZI T., BOANO G., PULCHER C., 1988 – Atlante degli uccelli nidificanti in Piemonte e Val d’Aosta 1980-1984. Monografie VIII, Mus. Reg. Sci. Nat., Torino.
- MOLINO B., 2000 – Le terre rosse, pp. 21-29. In: Bertello L. (a cura di) “Le Terre Rosse”, Astisio Associazione Artistico-Culturale del Roero. Finestre sul Roero, 121 pp.
- MOLTONI E., 1940 – Necrologi - Enrico Festa. Rivista Ital. Ornitologia, II-10(1): 63-71.
- PAVIGNANO I., GIACOMA C., 1986 – Osservazioni sulla distribuzione e sul comportamento riproduttivo degli anfibi presenti in un’area della Pianura Piemontese. Riv. Piem. St. Nat., 7: 153-171.
- PEROSINO G.C., ROSSO M., 1984 – Climatologia di Bra. Riv. Piem. St. Nat., 5: 177-204.
- PIGNATTI S., 1982 – Flora d’Italia, 3 voll. Edagricole, Bologna.
- PIGNATTI S., MENEGONI P., GIACANELLI V. (EDS.), 2001 – Liste rosse e blu della flora italiana. ANPA, Dip. Stato dell’Ambiente, Controlli e Sistemi Informativi, Roma.
- PIGNOTTI L., 2003 – Scirpus L. and related genera (Cyperaceae) in Italy. Webbia, 58(2): 281-400.
- PISTARINO A., ROTA F., 2008 - Le “Peschiere” di Ceresole d’Alba (CN - SIC IT1110051): note floristiche e storiche. Riv. Piem. St. Nat., 29, 2008: 61-101.
- PISTARINO A., FORNERIS G., FOSSA V., 1999 – Le collezioni di Giacinto Abbà. Catalogo e note critiche delle raccolte botaniche in Piemonte (1965-1998). Mus. Reg. Sc. Nat., Torino, Cataloghi, XII, voll. I-II.
- PISTARINO A., FORNERIS G., FOSSA V., 1999 – Le collezioni di Giacinto Abbà. Catalogo e note critiche delle raccolte botaniche in Piemonte (1995-1998). 2 voll., Mus. Reg. Sci. Nat., Torino.
- Pistoja F., Giordana F., Petraglia A., Rossi G., 2006 – *Marsilea quadrifolia* L.: nuove stazioni in Pianura Padana. Arch. Geobot., 9 (2003): 77-80.
- RAYNAL J., 1976 – Notes Cypérologiques: 26. Le genre Schoenoplectus. II. Adansonia, 16: 119-155.
- ROTA F., 1986 – Flora spontanea e vegetazione nel Roero. Cassa Rurale e Artigiana di Vezza d’Alba.
- ROTA F., 2000a – La vegetazione spontanea dell’altopiano, pp. 59-69. In: Bertello L. (a cura di) “Le Terre Rosse”, Astisio Associazione Artistico-Culturale del Roero. Finestre sul Roero, 121 pp.
- ROTA F., 2008 – Roero: flora spontanea e vegetazione. Ecomuseo delle Rocche del Roero.
- ROTA F., CAVALLO O., 2007 – Nuovi dati sulla flora del territorio alla sinistra del Tanaro fra Alto Monferrato e Roero. Alba Pompeia, n.s., 26(1): 5-55.



- ROTA F., EVANGELISTA M., SELVAGGI A., SEGLIE D., TEPPA G – Nota floristica n. 280. *Utricularia australis* R. Br. (*Lentibulariaceae*) in Selvaggi A., Soldano A., Pascale M., Pascal R. (eds.) - Note floristiche piemontesi n. 246-308. Rivista piemontese di Storia naturale, 31: 378-379.
- SALANDIN R. (coord.), 1982 – La capacità d'uso dei suoli del Piemonte ai fini agricoli e forestali. Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente, Torino.
- SINDACO R., MONDINO G.P., 2007 – Gli stagni e le "peschiere" dell'altopiano di Poirino. In: Mondino G.P. *et al.* (I.P.L.A.), Flora e Vegetazione del Piemonte. Regione Piemonte.
- SINDACO R., MONDINO G.P., SELVAGGI A., EBONE A., DELLA BEFFA G., 2003 – Guida al riconoscimento di Ambienti e Specie della Direttiva Habitat in Piemonte. Regione Piemonte.
- UTZERI C., 1994. Checklist fauna d'Italia. 35. Odonata. Min. Ambiente e Comitato Scientifico per la Fauna d'Italia.
- Vitalis R., Riba M., Colas B., Grillas P., Olivieri I., 2002 – Multilocus genetic structure at contrasted spatial scales of the endangered water fern *Marsilea strigosa* Willd. (*Marsileaceae*, *Pteridophyta*). *American Journal of Botany*, 89: 1142-1155.
- WILDERMUTH H., GONSETH Y., MAIBACH A. (Eds.), 2005. Odonata. Les Libellules de Suisse. Fauna Helvetica 11. Centre Suisse de Cartographie de la Faune/ Schweizerische Entomologische Gesellschaft.

8 – ALLEGATI

- ALL. I DATI SOCIO – ECONOMICI
- ALL. II ELENCO FAUNISTICO
- ALL. III SPECIE DI MAGGIOR INTERESSE
- ALL. IV SCHEDE AZIONI
- ALL. V CARTA DEGLI HABITAT E DEGLI OBIETTIVI
- ALL. VI STRALCI CARTOGRAFICI RILIEVI ERPETOFAUNA
- ALL. VII SCHEDE DEI SITI RIPRODUTTIVI DEGLI ANFIBI
- ALL. VIII SCHEDE TECNICHE PER L'AGGIORNAMENTO DEL FORMULARIO STANDARD
- ALL. IX PROPOSTE DI RIPERIMETRAZIONE SITO